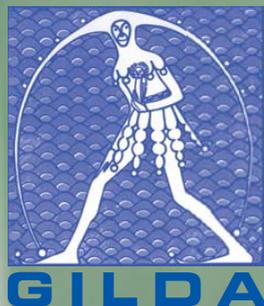


Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, C/IRM



Professione DOCENTE

anno XXVII⁴
SETTEMBRE 2017



Il Punto di RINO DI MEGLIO

Sulla 107 non ci arrendiamo.
Metteremo in campo tutti gli strumenti
della critica e della democrazia
per modificare i provvedimenti sbagliati.

**5 OTTOBRE GIORNATA
INTERNAZIONALE DELL'INSEGNANTE:
CONVEGNO A ROMA DELLA GILDA**

ERMANN BENCIVENGA

L'insegnamento concepito a moduli,
protocolli e verifiche a test?
Una mostruosità

FABRIZIO TONELLO

Se recuperassimo quei torni
e quelle frese buttate via
dai nostri istituti tecnici,
scopriremmo che c'è vita
oltre il telefonino

FABRIZIO REBERSCHEGG

Il sistema educativo veneto:
una forzatura verso
la frammentazione
della scuola italiana?

 **resi
mittente**

In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico

DCOOSO325 Omologato

Posteitaliane

S O M M A R I O

- 2** *Renza Bertuzzi*
STRUMENTI PER LA CRITICA
E PER LA CONOSCENZA
- 3** *Rino Di Meglio*
NON CI ARRENDIAMO:
METTEREMO IN CAMPO TUTTI...
- 4** *Ester Trevisan*
DOCENTI ITALIANI SEMPRE
PIÙ POVERI...
- 6** 5 OTTOBRE 2017
GIORNATA MONDIALE DEGLI...
- 7** *Gianluigi Dotti*
IL FALLIMENTO DEL BONUS
MERITO OVVERO COME...
- 8** *Fabrizio Reberschegg*
PIATTAFORMA S.O.F.I.A. :
IL SUPERMARKET DELLA...
- 9** *Claudio Barnini*
VACCINARSI, UN OBBLIGO
O UN DOVERE?
- 10** *Renza Bertuzzi*
CHE VITA È SENZA PENSIERO?
- 11** *Renza Bertuzzi*
INTERVISTA CON
ERMANNO BENCIVENGA
- 12** *Fabrizio Tonello*
LO ZEN E LA MANUTENZIONE
DELLA MOTOCICLETTA.
- 13** *Fabrizio Reberschegg*
CONTRATTO DEL PUBBLICO
IMPIEGO E CCNL SCUOLA...
- 14** *Rosario Cutrupia*
GIÀ PRESENTATE LE PRIME
DOMANDE ALL'INPS ENTRO...
- 15** *Massimo Quintiliani*
F57...
LA SCOPERTA DI TRENTO...
- 16** *Sebastiano Leotta*
MILIARDARI AL POTERE
(CON IL VOTO DEI POVERI)
- 17** *Marco Morini*
ISTRUZIONE TROPPO COSTOSA:
DENTI BIANCHI SOLO PER...
- 18** *Fabrizio Reberschegg*
IL SISTEMA EDUCATIVO
VENETO: UNA FORZATURA...
- 19** *Piero Morpurgo*
IL BUONISMO NON AIUTA
E LA VITTORIA DELLA...
- 20** *Ester Trevisan*
L'ALGORITMO NON ERA SOLO
FAMIGERATO, MA ANCHE...

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/'90

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di redazione

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,
Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

Hanno collaborato a questo numero

Claudio Barnini, Sebastiano Leotta,
Marco Morini, Fabrizio Tonello, Ester Trevisan

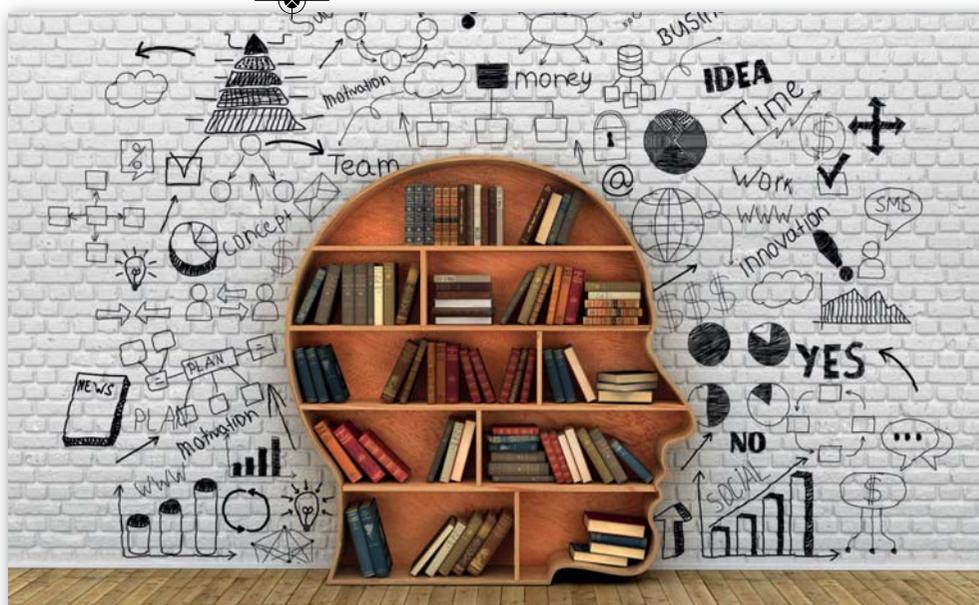
Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Salaria, 44 00198 Roma

Tel. 068845005 - Fax 0684082071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.itE-mail: pdgildains@teletu.it

STRUMENTI PER LA CRITICA E PER LA CONOSCENZA

di *Renza Bertuzzi*

Diversi sono i fili conduttori di questo numero di *Professione docente*. C'è, prima di tutto, ancora e sempre, la riflessione critica dei tanti aspetti dannosi - non solo per i docenti - della Legge 107/2015, sedicente *labuona-scuola*. Quindi, *Il fallimento del bonus merito*, (pag. 7, **Gianluigi Dotti**) e *Il supermarket della Formazione* (Pag. 8, **Fabrizio Reberschegg**).

Deve essere chiaro infatti che, anche se la Legge è ormai operativa, non vi è, da parte della Gilda, accettazione né rassegnazione. "Non ci arrendiamo: metteremo in campo tutti gli strumenti della critica e della democrazia per modificare i provvedimenti sbagliati", dice il **Coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio**, nell'intervista a **Ester Trevisan** (pag. 3- 5), nella quale si analizzano i punti devastanti della Legge che tanto disagio ha portato nelle scuole e tra i docenti e si puntualizzano le analisi e le proposte politiche della Gilda. L'inizio di un nuovo scolastico non sarà certo confortante, non solo perché i docenti ritroveranno l'atmosfera confusa della burocrazia invasiva, capace di abbattere la passione di insegnare, ma anche perché, ancora una volta - da fonti internazionali - si apprende il livello economico ormai ai limiti della sopravvivenza dei docenti italiani (*Docenti italiani sempre più poveri* Pag. 4, **Ester Trevisan**). Tuttavia, sotto la linea Di Meglio, "Sono convinto che solo una categoria più cosciente in questo senso possa riuscire a promuovere il miglioramento della propria condizione".

Quindi, altra strada non vi è e non quella del non abbassare la guardia sui diritti e sui doveri e sul ...logos. Ovvero su quella capacità di riprendere i fili di un discorso pubblico che privilegi la logica e non le viscere o i sentimenti, perché, ci racconta **Ermanno Bencivenga**, nei suoi libri e nell'intervista (pag. 10-11, **Renza Bertuzzi**) stiamo correndo il pericolo di veder scomparire il pensiero. Come dargli torto. Per questo, ma anche per

mettere in campo tutti gli strumenti della critica, ci sarà il **tradizionale Convegno della Gilda, il 5 ottobre 2017**, Giornata mondiale degli Insegnanti, dedicato a "La scuola dalla Costituzione alla Legge 107/2015, passando per Don Milani", che vedrà la presenza del professor **Ermanno Bencivenga**, docente di filosofia e *humanities* (scienze umane) all'Università di California, Irvine, del professor **Adolfo Scotti Di Luzio** (Università di Bergamo, autore de "La scuola che vorrei", Mondadori), del professor **Frank Furredi** professore emerito di sociologia all'Università del Kent, Regno Unito (autore di "Fatica sprecata. Perché la scuola oggi non funziona", Vita e Pensiero).

Poi ancora molto altro: **l'importanza del lavoro manuale a scuola** (nulla a che vedere, naturalmente con l'alternanza scuola-lavoro) per scoprire una vita diversa dal compulsare sul telefonino, partendo dal libro cult "Lo zen e la manutenzione della motocicletta" (**Fabrizio Tonello**, pag. 12); la riflessione sul buonismo a scuola (*Il buonismo non aiuta e la vittoria della mediocrità genera ignoranza e disoccupazione*, pag. 19, **Piero Morpurgo**); il solito sguardo sull'America, per scoprire, questa volta, una deriva preoccupante: l'altissimo costo dell'istruzione universitaria causa l'espulsione dei ceti medi dai benefici delle cure mediche. (pag. 17, **Marco Morini**); una ricognizione internazionale, partendo da un libro, *Trump & Co.*, sul fenomeno ormai diffuso per cui ai miliardari vengono affidate (dai poveri) le sorti dei Paesi. Un fenomeno inquietante che si riflette nel desiderio e nella ricerca di un uomo solo al comando, di infausta memoria e che vediamo replicato, in sedicesimo, nella Legge della *buonascuola* che ha affidato poteri quasi assoluti al Dirigente scolastico (*Miliardari al potere (con il voto dei poveri)*, pag. 16, **Sebastiano Leotta**).

Strumenti utili per uno sguardo meditato e critico sulla scuola e sul mondo.

IL PUNTO

OFFICINA
GILDA

INTERVISTA CON IL COORDINATORE NAZIONALE DELLA GILDA, RINO DI MEGLIO

NON CI ARRENDIAMO: METTEREMO IN CAMPO TUTTI GLI STRUMENTI DELLA CRITICA E DELLA DEMOCRAZIA PER MODIFICARE I PROVVEDIMENTI SBAGLIATI

di Ester Trevisan

La riforma della 107/2015 non ha portato alcun miglioramento nella qualità della scuola italiana. È stato perso un sacco di tempo inutile da parte del Governo e del Parlamento senza ottenere nessun risultato. Ma per porre rimedio agli sbagli non è mai troppo tardi: non c'è assolutamente da arrendersi e bisognerà continuare a mettere in campo tutti gli strumenti della critica e della democrazia per modificare i provvedimenti sbagliati. La scuola italiana va avanti grazie al sacrificio quotidiano degli insegnanti che ogni giorno in classe mettono da parte i numerosi problemi della categoria per cercare di dare il massimo ai loro alunni. Sono convinto che solo una categoria più cosciente in questo senso possa riuscire a promuovere il miglioramento della propria condizione.

Comincia un nuovo anno scolastico: che punto fa il Coordinatore nazionale della Gilda sulla situazione della scuola a tutt'oggi?

Quest'anno scolastico si aprirà con la notizia, a noi purtroppo già nota e confermata dall'Ocse, che gli insegnanti italiani sono quelli meno pagati d'Europa, con retribuzioni mensili che vanno da meno di 1300 euro a inizio carriera a poco più di 1800 euro a fine carriera. Oltre a essere maltrattati economicamente, i docenti italiani lo sono anche dal punto di vista dell'orario di lavoro che mediamente è più oneroso rispetto a quello degli altri Paesi europei, sia come ore di didattica, sia per l'enorme mole burocratica spesso completamente inutile. Ciononostante, la scuola italiana va avanti grazie al sacrificio quotidiano degli insegnanti che ogni giorno in classe mettono da parte i numerosi problemi della categoria per cercare di dare il massimo ai loro alunni.

Parliamo della Legge 107/2015 che, malgrado le proteste prolungate e decise di

sindacati e insegnanti, è entrata in vigore. Il cambio al ministero della Pubblica Istruzione, dopo la sconfitta del Governo al Referendum costituzionale, ha portato modifiche nella politica scolastica?

Il cambio al vertice del Miur è stato positivo perché bisogna dare atto alla ministra Fedeli di un atteggiamento enormemente più aperto rispetto a chi l'ha preceduta. Si tratta di una ministra che ascolta e che, pur non potendo fare miracoli, è riuscita almeno ad instaurare un dialogo con i sindacati, che rappresentano i lavoratori della scuola, per tentare di introdurre piccoli correttivi e miglioramenti alla Legge 107. Una sostanziale modifica della politica scolastica non sarà possibile fino a quando non verranno abrogate alcune parti della cosiddetta Buona Scuola: chiamata diretta, ambiti territoriali, bonus del merito e comitato di valutazione di cui sicuramente non dovrebbero fare parte studenti e genitori. Proviamo ad analizzare i punti più controversi di quella Legge: la chiamata diretta dei docenti da parte del dirigente; il bonus

per i docenti *migliori*; la titolarità su ambito e non su cattedra. Come giudica la Gilda questi istituti?

Questa riforma non ha portato alcun miglioramento nella qualità della scuola italiana. È stato perso un sacco di tempo inutile da parte del Governo e del Parlamento senza ottenere nessun risultato. È sotto gli occhi di tutti la demenziale situazione provocata dagli ambiti territoriali rispetto ai quali il Miur ha fatto deroghe per le cattedre orarie esterne, cioè quelle che non raggiungono le 18 ore di servizio in un'unica scuola. Senza l'intervento del ministero gli insegnanti si sarebbero dovuti sobbarcare trasferte di chilometri e chilometri per completare l'orario in luoghi molto distanti. Una pura follia a causa della quale il Ministero ha fatto ciò che non avrebbe potuto fare e cioè derogare alla Legge 107. Questi ambiti sono inutili, hanno messo in difficoltà la mobilità dei docenti perché hanno eliminato del tutto le preferenze sull'entità comune: basta pensare alle città piccole come Trieste, Prato o

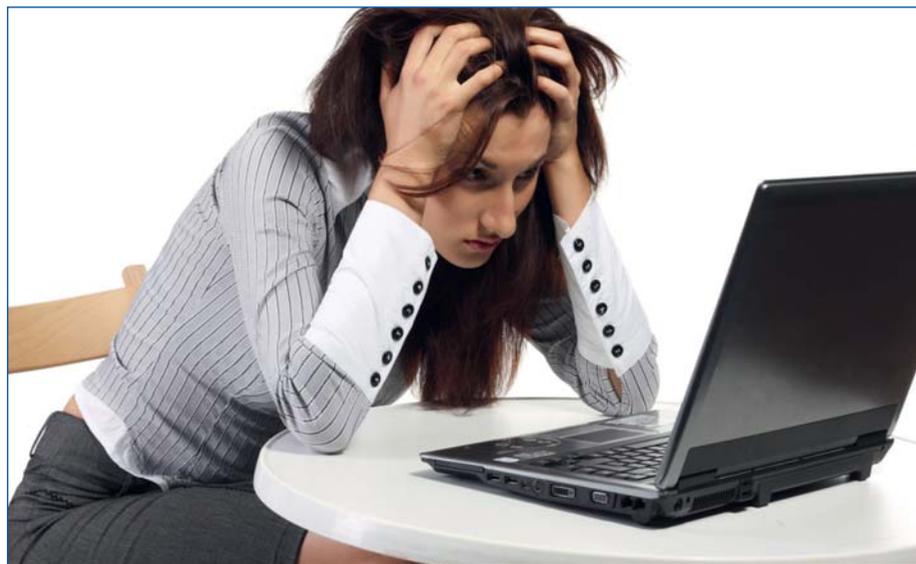
OFFICINA
GILDA

DOCENTI ITALIANI SEMPRE PIÙ POVERI (MENTRE I POLITICI CHIACCHIERANO)

I dati sui salari dei docenti di scuola, contenuti in un recente focus, sono un sonoro pugno in faccia per l'Italia: nell'arco di 10 anni, dal 2005 al 2014, le buste paga degli insegnanti italiani hanno subito un calo reale del 7%.

di Ester Trevisan

Sempre più leggeri gli stipendi degli insegnanti italiani. Tanto leggeri che potrebbero meritarsi, in un fantozziano campionato europeo delle retribuzioni più basse, il titolo di campione nella categoria dei pesi piuma. **I dati sui salari dei docenti di scuola, contenuti in un recente focus** realizzato dall'Ocse dal titolo "Come si sono evoluti gli stipendi degli insegnanti e come si relazionano con quelli dei docenti universitari?", **sono un sonoro pugno in faccia per l'Italia: nell'arco di 10 anni, dal 2005 al 2014, le buste paga degli insegnanti italiani hanno subito un calo reale del 7%.** In Europa peggio del Paese della cosiddetta "Buona Scuola" (sic!) se la passano soltanto Grecia, Polonia, Ungheria e Slovacchia. **Secondo il report** dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, i nostri docenti sono tra quelli meno pagati del Vecchio Continente: **appena saliti in cattedra, percepiscono in media 1.300 euro netti mensili e alla fine della carriera raggiungono quota 1.800 euro.** Analizzando i dati su base annuale, il confronto con la realtà internazionale e quella europea è **umiliante** per i docenti italiani: la media salariale annua nei paesi Ocse risulta pari a **44.407 euro lordi**, dunque lievemente superiore rispetto alla media europea che si attesta sui 44.204 euro, mentre in Italia la cifra scende vertiginosamente a **35.951 euro.** Il lungo blocco del rinnovo contrattuale, unito all'aumento dell'inflazione, ha contribuito a impoverire ancora di più la categoria, come dimostrano ancora i numeri snocciolati dall'Ocse: **oggi lo stipendio di un docente italiano neo assunto è in media di 29.445 euro annui mentre sei anni fa era di 31.914 euro.** Colpa della crisi economica mondiale? **Sostenere che sì, la causa risiede nella recessione globale, è una tesi che non regge perché a smontarla sono ancora i dati diffusi dall'Organizzazione parigina** sull'andamento dei salari dei docenti nel resto d'Europa. Infatti, a parte la Grecia, che ha operato un taglio del 30%, e anche la Francia, dove gli stipendi sono



scesi di cinque punti percentuali, negli altri Paesi si è registrato un incremento delle retribuzioni tra il 2005 e il 2014, cioè nel periodo preso in esame dall'Ocse, L'aumento medio, in termini reali, è del 6% per la scuola dell'infanzia, del 4% per la scuola elementare, del 3% per le secondarie inferiori e dell'1% per le secondarie superiori. **I maestri irlandesi hanno goduto di un aumento stipendiale mensile del 13 per cento,** quelli tedeschi del 10 per cento. Anche in alcuni Paesi nordici i compensi dei docenti si sono innalzati: è il caso della Norvegia, dove l'incremento è stato del 9 per cento, e della Finlandia che segna un più 6 per cento. **Crisi a parte, dunque, appare evidente che il calo delle retribuzioni dipende soprattutto da scelte politiche che, invece di valorizzare la professione docente assegnandole il giusto riconoscimento economico, hanno fatto scivolare gli insegnanti verso una proletarizzazione sempre più spinta.** In base alle rilevazioni dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, **gli stipendi dei docenti italiani sono "relativamente bassi e variano tra il 76% e il 93% della media Ocse"**. La deriva era stata già messa in evidenza dal rapporto annuale Eurydice *Teachers' and School Heads' Salaries and Allowances in Europe - 2015/2016* dedicato agli stipendi dei docenti e dei capi di istituto in Europa (<http://eurydice.indire.it/pubblicazioni/teachers-and-school-heads-salaries-and-allowances-in-europe-2015-16/>). **Secondo questo studio, "solo in Italia, e a Cipro, gli stipendi dei dipendenti pubblici (compresi quelli degli insegnanti) continuano a rimanere congelati.** Il governo italiano, infatti, per ridurre il deficit pubblico, ha congelato gli stipendi nel 2010, inizialmente fino al 2013, ma la misura è stata estesa da allora ogni anno". Ad

aggravare ulteriormente la condizione degli insegnanti è il ruolo di **Cenerentola che riveste la scuola nell'ambito della pubblica amministrazione: in base ai dati dell'Aran aggiornati al 2015, infatti, i suoi dipendenti percepiscono le retribuzioni medie pro-capite più basse del settore.**

Nel suo focus l'Ocse pone in relazione senza mezzi termini il livello delle retribuzioni con la perdita di motivazione dei docenti: "Il compenso e le condizioni di lavoro - scrive l'Organizzazione - sono fattori importanti per attrarre, sviluppare e trattenere una persona altamente qualificata come forza lavoro e, in particolare, i salari degli insegnanti possono avere un impatto diretto sulle decisioni individuali di intraprendere la carriera dell'insegnamento". **Puntare sull'istruzione pubblica valorizzando i docenti, dunque, è una mossa vincente per lo sviluppo non solo culturale, ma anche economico.** Significa investire risorse, non spendere soldi, come dimostrano le esperienze dei Paesi che hanno incrementato gli stipendi degli insegnanti. La motivazione, elemento fondamentale per svolgere al meglio il proprio lavoro, passa anche attraverso il giusto riconoscimento economico. **Di questo assunto si è dichiarata convinta anche la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli,** secondo la quale "quella dell'insegnante dovrebbe essere una delle professionalità maggiormente pagate, perché ha in mano il destino del Paese, e dovrebbe percepire almeno il doppio di quello che prende ora". **Parole che però finora non trovano adeguato riscontro nell'azione di Governo, considerato che per il rinnovo del contratto del pubblico impiego le risorse ammontano a poco più di 30 euro lordi pro-capite nel biennio 2016-2017 e per il 2018 non risultano ancora stanziati.**



Gorizia che sono divise in due ambiti con i docenti che non possono spostarsi da un ambito all'altro per completare l'orario di servizio. Una sorta di muro di Berlino totalmente assurdo e inutile che divide le città. Per quanto riguarda la chiamata diretta, se lo scopo era attribuire più poteri ai dirigenti scolastici, dobbiamo constatare che l'obiettivo è fallito perché l'unico risultato è stato ingolfarli ulteriormente di carichi burocratici, costringendoli a leggere centinaia di curricula per scegliere gli insegnanti. Le graduatorie, invece, rappresentavano una garanzia e, scegliendo chi aveva più esperienza, le probabilità di centrare l'obiettivo erano maggiori.

Cosa ha fatto la Gilda a suo tempo per contrastare questo nuovo corso? Ha fatto i passi giusti o si poteva, come sindacato, fare di più?

La Gilda degli Insegnanti ha fatto tutto ciò che poteva, soprattutto cercando, fino a quando è stato possibile, di mantenere l'unità tra i sindacati che hanno lottato tutti insieme fino all'emanazione della Legge 107. Dopo ci sono state divisioni, ma possiamo dire che ancora oggi, almeno idealmente, il sindacato scolastico mantiene una sua unitarietà rispetto alle negatività della riforma, anche se nel tempo le strategie di lotta si sono diversificate.

Oggi, che tutto sembra ormai compiuto, conviene accettare la realtà di questa Legge o restano altre iniziative da compiere. Se sì, come intende muoversi la Gilda?

Per porre rimedio agli sbagli non è mai troppo tardi: non c'è assolutamente da arrendersi e bisognerà continuare a mettere in campo tutti gli strumenti della critica e della democrazia per modificare i provvedimenti sbagliati. Uno degli aspetti più belli della democrazia è proprio che non esiste alcuna legge immutabile.

Nelle scuole la situazione è molto confusa e tesa. Soprattutto il bonus suscita dissidi non idonei ad un rapporto collegiale disteso.

Il bonus è un esempio di spreco di denaro pubblico perché è stato concepito in modo molto confuso e serve soltanto come rafforzamento del fondo di istituto usato però discrezionalmente dal dirigente scolastico. Non c'è nulla in questo bonus cosiddetto premiale che lo qualifichi in maniera tale da poter migliorare il livello dell'offerta formativa e il rapporto tra insegnanti e alunni.

Parliamo di precariato e di assunzioni. Come giudica la Gilda le immissioni in ruolo, dopo l'entrata in vigore della Legge 107/2015?

Uno dei pochi aspetti positivi di questa Legge è stato stabilizzare una parte dei precari, ma non ha risolto completamente il problema e non è stato adottato il metodo razionale che noi avremmo auspicato. Invece di stabilizzare coloro che avevano lavorato negli ultimi tre anni, come noi

avevamo suggerito, è stata inventata la formula dell'organico potenziato che è consistita nell'attingere dalle graduatorie e nell'assegnare qualche insegnante in più a ciascuna scuola. Ma molto spesso si è verificato il paradosso per cui gli insegnanti inviati alle scuole non erano quelli necessari ai loro fabbisogni formativi.

Cosa propone la Gilda per affrontare il tema del precariato e della formazione dei nuovi docenti?

Per debellare il fenomeno del precariato, che si auto produce ormai da tempo immemorabile, serve un reclutamento costante e periodico su tutti i posti vacanti e disponibili. Ma l'Amministrazione scolastica è in affanno e non riesce a mantenere gli impegni presi perché ci sono i generali ma mancano le truppe. I ritardi nelle procedure dei concorsi sono un esempio delle disfunzioni provocate dagli organici degli uffici scolastici ridotti all'osso. Occorre dunque rafforzare l'Amministrazione nei punti in cui è debole. Per portare a termine velocemente i lavori delle commissioni dei concorsi, ci vorrebbero esaminatori qualificati e retribuiti decorosamente. E invece ad ogni tornata concorsuale si ripete lo stesso copione: commissari spesso non all'altezza, pagati una miseria e tempi che si protraggono ben oltre i termini fissati dalla legge. Con questi ritmi appare quanto mai difficile portare a regime concorsi biennali. Per quanto riguarda il sistema di reclutamento e formazione messo in piedi dalla Legge 107, una sua razionalità ce l'ha ma presenta due gravi problematiche: l'eccessiva durata del percorso, il cosiddetto FIT, e la totale esclusione dei docenti della scuola dell'infanzia e primaria, nonostante ci siano zone d'Italia molto estese, soprattutto al Nord, completamente prive di questi insegnanti diventati ormai merce rara.

Parliamo di sindacato, della sua funzione, delle critiche che, da parte governativa soprattutto, ma anche dall'opinione pubblica, arrivano sul suo ruolo che apparirebbe corporativo e tutto sommato inutile. Cosa rispondere a questi rilievi e cosa dire in merito a ciò ai docenti, iscritti e no?

Il sindacato di per sé non è inutile. Sicuramente affronta un momento di crisi dal quale forse la Gilda è meno investita perché nasce come associazione professionale che fa sindacato e non come organizzazione sindacale nel senso tradizionale. A livello generale, non soltanto nel settore scolastico, la crisi del sindacato è legata a quella del lavoro: si pongono sfide nuove come quella della creazione di intere categorie di lavoratori senza diritti, assunti senza contratti e che non godono di alcuna tutela. In un certo senso, stiamo tornando a una situazione di tipo ottocentesco del lavoro padronale concesso come una sorta di beneficenza e non come diritto.

Infine, cosa suggerire ai docenti che inizieranno un nuovo anno, sicuramente non più sopportabile di quelli precedenti, soffocati da una burocrazia insostenibile e inutile, invischiati in rapporti di controllo da parte dei genitori e obbligati a considerare residuale il loro insegnamento?

La prima rivoluzione da parte dei colleghi deve avvenire a livello interiore: avere coscienza di non essere un semplice individuo ma un professionista e quindi cominciare ad avere una conoscenza più approfondita dei propri diritti, dei propri doveri e delle proprie responsabilità. Sono convinto che solo una categoria più cosciente in questo senso possa riuscire a promuovere il miglioramento della propria condizione.

**OFFICINA
GILDA**

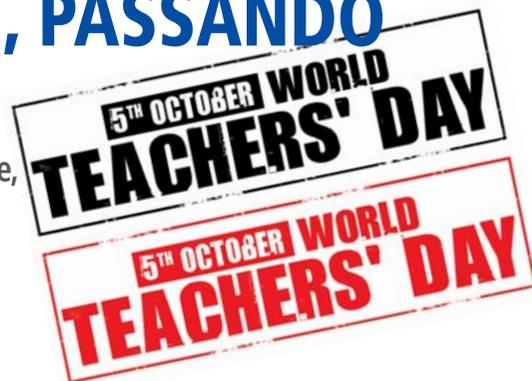


**CONVEGNI
GILDA**

CONVEGNO NAZIONALE IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELL'INSEGNANTE

DALLA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE ALLA "BUONA SCUOLA", PASSANDO PER DON MILANI

Giovedì 5 ottobre 2017 ore 9.30 presso Sala delle Carte Geografiche,
Via Napoli 36 - ROMA (laterale via Nazionale a 10 minuti
dalla stazione FF.SS. Termini)
organizzato dall'ASSOCIAZIONE DOCENTI ART.33 e
dal CENTRO STUDI GILDA



Il 5 ottobre 2017, come ogni anno, la **Gilda degli Insegnanti**, in collaborazione con **Associazione Docenti Art.33** e il **Centro Studi della Gilda** organizza un convegno nazionale in occasione della giornata mondiale dell'insegnante. Quest'anno il tema proposto riguarda una riflessione sulla funzione e sul futuro della scuola pubblica, **intesa come scuola dello Stato**. Sullo sfondo, le grandi trasformazioni sociali ed economiche che il sistema capitalista sta affrontando dopo la grande crisi del 2008 e che continua a produrre pesanti effetti sul mercato del lavoro e sul fenomeno della disoccupazione che colpisce soprattutto le giovani generazioni. In questo contesto il ruolo della scuola appare confuso e incerto. La scuola della Costituzione, ancora legata al sistema gentiliano-fordista, funzionale ad uno sviluppo economico postbellico su base industriale, era vista ancora come ascensore sociale potenziale che consentiva ai ceti meno abbienti di accedere a professioni e ruoli precedentemente negati. Il tutto all'interno di un importante intervento dello Stato nel capo economico, seguendo i dettami delle teorie keynesiane e postkeynesiane. Ma la scuola della Costituzione era ed è ancora il baluardo dei principi ispiratori del sistema di istruzione ed educativo nel nostro Paese. **Basta rileggere l'art. 33 della Costituzione per definire il quadro di riferimento politico ed istituzionale nel campo dell'istruzione, quadro spesso forzato ed eluso da bizantine interpretazioni in particolare laddove si esplicita chiaramente che i privati possono aprire**

e gestire scuole senza oneri per lo Stato. Dalla crisi della fine degli anni Settanta dello scorso secolo, dal passaggio da un'economia con ampia partecipazione dello Stato ad una economia liberista si sono susseguite incessantemente riforme o tentativi di riforma sull'istruzione che hanno portato ad una situazione di continua incertezza e confusione sulla funzione e il ruolo della scuola. Si è passati da un sistema centralista, eccessivamente centralista, ad un sistema basato sull'autonomia scolastica in cui scuole-aziende, con a capo dirigenti "manager" competono in una sorta di mercato dell'istruzione sempre più curvato sulle esigenze del sistema economico globalizzato che tende a sostituire alle conoscenze le competenze spendibili nel sistema produttivo e sociale di breve periodo.

Il ruolo e la funzione dell'insegnamento è sono stati così messi in crisi. Si chiede all'insegnante di passare da una funzione autorevole di trasmissione di conoscenze e competenze vere di cittadinanza ad una astratta funzione di inclusione degli allievi e di surrogata di elementi educativi che tradizionalmente erano deferiti alla famiglia. Sembra prevalere una sorta di impiegatizzazione dell'insegnamento segnata da verifiche, controlli, relazioni e premialità in cui i caratteri della misurabilità aziendale **fanno strame del cuore della professione dei docenti che è quella di costruire una relazione con gli alunni che non sia di natura assistenziale ma che abbia a che fare con la maieutica, con l'empatia, con la dialettica critica e con la costruzione**

di percorsi di responsabilità per le nuove generazioni.

Tre sono state le grandi riforme che hanno segnato questa nuova fase: la riforma **Berlinguer** che ha costruito il quadro dell'autonomia scolastica e la conseguente polverizzazione dell'istruzione nelle scuole-aziende; la riforma **Gelmini** che ha avuto come scopo essenziale il taglio delle spese pubbliche nell'istruzione e la riforma **Renzi** (*La Buona Scuola*) che sembra accentuare i caratteri di aziendalizzazione della scuola e di dipendenza dai bisogni delle imprese concedendo ampi poteri ad una dirigenza scolastica che troppo spesso appare inadeguata ad affrontare responsabilità e competenze inerenti una funzione sempre più complessa. Chissà cosa penserebbe di tali scelte il povero Don Milani, diventato strumentalmente una **sorta di icona sacrale della scuola "democratica"**.

L'Italia non è il solo Paese che sta affrontando questa difficile fase di transizione. Ogni nuovo governo (francese, inglese, statunitense, ecc.) promette e attua "riforme" della scuola. **Ma per fare cosa? Dove sta andando l'istruzione pubblica dei paesi occidentali?** Nella smania riformistica tutti si dimenticano che non esistono solo gli allievi e le famiglie, ma ci sono gli insegnanti che dovrebbero avere la consapevolezza di **non essere solo strumenti ma attori di qualsiasi cambiamento**. Per questo vogliamo affrontare tali problematiche anche con la partecipazione di esperti che hanno ampie competenze nazionali ed internazionali.

Al Convegno del 5 ottobre 2017 intervengono:

Il Prof. Adolfo Scotto Di Luzio
Professore di Storia della Pedagogia,
Università di Bergamo

Il Prof. Frank Furedi
Professore Emerito di Sociologia,
Università del Kent (U.K.)

Il Prof. Ermanno Bencivenga
Professore di Filosofia e saggista,
Università della California, Irvine.

Il Prof. Fabrizio Reberschegg
Presidente Associazione Docenti Art. 33

La Ministra della Pubblica Istruzione
sen. VALERIA FEDELI
MIUR



IL FALLIMENTO DEL BONUS MERITO

OVVERO COME CHI NON È COMPETENTE RIESCE A DANNEGGIARE SÉ STESSO E TUTTA LA COMUNITÀ SCOLASTICA

di Gianluigi Dotti

Siamo al secondo anno di attuazione della legge 107/2015 ed alcune novità introdotte dalla cosiddetta Buona Scuola andando a regime, dimostrano quanto esse siano disastrose per tutta la comunità scolastica (e anche per le fortune politiche di chi l'ha pensata e fatta approvare).

Quando devo occuparmi della legge cosiddetta "La Buona scuola" (la n. 107 del 2015) non posso fare a meno di ricordare una lettura di qualche anno fa: il testo di Carlo Maria Cipolla *"Allegro, ma non troppo"*, sottotitolo *"Le leggi fondamentali della stupidità umana"*, pubblicato dal Mulino nel 1988. L'autore, storico dell'economia che ha pubblicato numerosi saggi per il Mulino e ha insegnato alla Scuola Normale superiore di Pisa e alla Berkeley, sostiene nell'introduzione che l'umanità rispetto a tutti gli altri esseri viventi ha *"il privilegio di doversi sobbarcare un peso aggiuntivo, una dose extra di tribolazioni quotidiane, causate da un gruppo di persone che appartengono allo stesso genere umano"*. Quale sia questo gruppo si intuisce chiaramente dagli argomenti che l'autore sviluppa nel seguito del libro.

Nella terza legge fondamentale (che definisce *aurea*), servendosi di un grafico nel quale *"l'asse delle X misura il guadagno che tizio ottiene dalla sua azione. L'asse Y mostra il guadagno che un'altra persona, o gruppo di persone, sperimenta in seguito all'azione di Tizio"*, enuncia il presupposto che l'umanità sia divisa in 4 categorie fondamentali: *"gli sprovveduti, gli intelligenti, i banditi e gli stupidi"*. Gli sprovveduti sono coloro che da un'azione ricavano una perdita, ma arrecano un vantaggio ad un'altra persona o gruppo. All'opposto i banditi, come è facilmente intuibile, depremono gli altri per arricchire sé stessi. Entrambe queste categorie non riducono né aumentano il valore complessivo per l'umanità. Gli intelligenti sono coloro che perseguendo un utile per sé stessi procurano un vantaggio anche ad altri, gli unici che aumentano il valore complessivo. Infine gli stupidi sono coloro che causano *"un danno ad un'altra persona o gruppo di persone e senza nel contempo realizzare alcun vantaggio per sé od addirittura subendo una perdita"*.

Siamo al secondo anno di attuazione della legge 107/2015 ed alcune novità introdotte dalla cosiddetta Buona Scuola andando a regime dimostrano quanto esse siano disastrose per tutta la comunità scolastica (e anche per le

fortune politiche di chi l'ha pensata e fatta approvare).

Prendiamo ad esempio il "bonus merito", 200 milioni di euro ogni anno che dovevano servire per premiare gli insegnanti migliori, così da poter dire che finalmente si era introdotta la *meritocrazia* nella scuola. Ad oggi sono state elargite sia per il 2015/16 sia per il 2016/17 solamente l'80% delle risorse in quanto una causa promossa dalle OOSS sui criteri per la distribuzione delle somme ha prudentemente suggerito al MIUR di accantonare una parte del fondo per eventuali integrazioni e correzioni che il giudice potrebbe chiedere.

I soldi arrivati alle scuole che effetto hanno prodotto? Sono serviti davvero a premiare gli insegnanti più bravi? Nella scuola si è introdotta la meritocrazia? La scuola funziona meglio e gli studenti migliorano grazie al "bonus merito"?

Da insegnante permettetemi di avere molti dubbi e di rispondere negativamente alle domande formulate sopra.

Infatti, il meccanismo individuato dalla legge 107/2015 prevede che un Comitato di valutazione formato da dirigente scolastico, docenti, genitori, alunni e un esperto (che è ovunque un altro ds, nonostante la norma prevedesse fosse scelto tra docenti, ispettori e ds) formuli i criteri di individuazione dei docenti più bravi.

Senza nulla togliere all'impegno e alla buona fede dei docenti che sono stati eletti, in questi due anni scolastici **le prime prove di questi comitati sono state un disastro totale**. I comitati che hanno fissato i criteri più strampalati sono finiti sulla stampa specializzata e non, ma per tutti gli altri si è trattato nel migliore dei casi di stabilire criteri che scimmiettano la distribuzione del FIS, cioè di un aggiuntivo misurato sulla quantità e non sulla qualità.

Nella "follia del merito" c'è stato perfino chi ha ipotizzato questionari anonimi per far valutare i docenti dagli alunni.

Il lavoro di questi comitati (novelli cultori della docimologia) si è sviluppato tra riunioni (senza alcun compenso, naturalmente), dove i due dirigenti spesso la facevano da

padrone, per predisporre tabelle e calcoli e per cercare un'obiettività impossibile da realizzare. Gli stessi docenti che sono stati eletti nei comitati hanno subito oltre al danno (aver lavorato gratuitamente) anche la beffa perché quando venivano pubblicati i nominativi e i compensi dei premiati (spesso il ds ha premiato chi voleva) venivano contestati dalla stragrande maggioranza degli insegnanti della scuola che non aveva avuto alcun premio.

Del resto come altrimenti sarebbe potuta andare una partita nella quale il presidente della società e l'allenatore hanno schierato in campo giocatori che non hanno mai visto un pallone? La valutazione dei docenti, là dove si fa seriamente, è un processo molto complesso e costoso. Necessità di esperti formati in un lungo percorso, anche nelle singole discipline insegnate, e di interventi periodici di supporto e accompagnamento.

Nulla di tutto questo abbiamo avuto con il "bonus merito", ma i membri dei comitati di valutazione reclutati sul campo si sono ritrovati a dover individuare i criteri di un processo di valutazione che non possono essere in grado di conoscere perché fanno tutt'altro nella loro vita professionale. La ricaduta sul processo di apprendimento degli alunni ad oggi è difficilmente valutabile, ma la sensazione è che non abbia prodotto alcun miglioramento. Anzi è certo che la modalità premiale del "bonus merito" non convince gli insegnanti che per l'80% sono contrari (sondaggio Gilda/SWG del 2016) e ha prodotto la rottura di quel clima di collaborazione che è indispensabile per far funzionare le scuole e ottenere buoni risultati con gli alunni. I docenti, e sono la stragrande maggioranza, che si sono visti escludere dal riconoscimento di "buon insegnante" da un comitato e da un ds che ritengono non preparati a valutare la professionalità docente stanno limitando la loro partecipazione alle attività della scuola. Questo temo potrebbe avere ricadute negative sulla preparazione e la motivazione degli studenti.

A questo punto, credo che non sia necessario spiegare perché la 107/2015 mi fa pensare al libro di Cipolla e alle sue considerazioni sulla stupidità umana.

OFFICINA
GILDA



OFFICINA
GILDA

PIATTAFORMA S.O.F.I.A. : IL SUPERMARKET DELLA FORMAZIONE NELLA SELVA DELLE PIATTAFORME DIGITALI

Un'altra piattaforma, per una *semplificazione amministrativa*, che rischia di ampliare il delirio degli accessi.

di *Fabrizio Reberschegg*

In applicazione della legge 107/15, che ha introdotto l'obbligatorietà della formazione dei docenti inserendola nella funzione docente, gli uffici del MIUR stanno cercando da due anni di organizzare le procedure per consentire ai docenti, alle scuole e alle associazioni e enti di formazione di accedere a specifici servizi per la scelta e la pubblicizzazione dei corsi.

Dopo alcuni tentativi sperimentali di organizzazione di portali digitali per l'inserimento dei corsi in una specifica piattaforma - che hanno determinato non pochi problemi per l'utenza - si è arrivati alla creazione di una sorta di portale unico di accesso sulla formazione denominato S.O.F.I.A. (Sistema Operativo per la Formazione e le Iniziative di Aggiornamento). Come funziona?

I docenti, gli enti di formazione e le scuole devono iscriversi alla piattaforma con le solite farraginose procedure. A conclusione dell'accreditamento i docenti **dovrebbero trovare** un data base completo dei corsi organizzati da enti, associazioni (tutti formalmente accreditati dal MIUR) e scuole ai quali iscriversi utilizzando anche la carta del docente. La piattaforma **dovrebbe essere** in grado di monitorare i progetti di formazione, di verificarne l'attuazione e addirittura di rilasciare le certificazioni finali ai partecipanti. **Usiamo il condizionale viste le recenti esperienze di malfunzionamento e di continuo assestamento dei sistemi informatici gestiti dal MIUR. Speriamo non si tratti della solita falsa "semplificazione amministrativa" perché la piattaforma S.O.F.I.A. si aggiunge alle altre piattaforme e sistemi di comunicazione informatica del MIUR.** Ogni bravo docente "digitale" dovrebbe essere inserito nella posta istituzionale del MIUR, nella

piattaforma Istanze On Line, nella piattaforma Noi PA (Stipendi, ecc.), nella piattaforma Carta del Docente, nei vari registri elettronici e nelle piattaforme gestite dalle scuole. Senza contare la necessità di avere lo SPID per accedere agli acquisti con Carta del Docente e ai siti istituzionali di cittadinanza (INPS, Agenzia delle Entrate). **Per ogni accesso una identità e una password che spesso deve essere cambiata ogni tre-sei mesi. Un vero delirio amplificato dal fatto che la pubblica amministrazione e il MIUR chiedono sempre di inserire dati che dovrebbero già essere in loro possesso** venendo meno ad uno dei principi base della normativa inerente la semplificazione amministrativa. **Ma il problema di fondo è che, per digitalizzare le documentazioni e comunicazioni amministrative, il MIUR delega, con pagamenti multimilionari, imprese informatiche che gestiscono i sistemi in appalto, imprese che utilizzano sistemi informatici differenti e che hanno difficoltà di comunicazione. Accade non infrequentemente che il gestore informatico, interpretando tecnicamente l'applicazione della norma, fa la vera norma, la costruisce e la impone.** La valanga di faq è frutto non solo della incredibile complessità con cui si scrivono le norme, ma anche della superficialità con la quale esse sono "adattate" ai sistemi digitali di comunicazione. **La piattaforma S.O.F.I.A. rischia di essere così ancora aggiuntiva rispetto alle altre anche se l'obiettivo dovrebbe essere la concentrazione in un unico sistema di tutte le funzioni e le informazioni legate alla formazione dei docenti.**

L'obiettivo è costruire una sorta di su-

permercato delle iniziative di formazione all'interno del quale il docente sceglierebbe liberamente, ma con i limiti imposti dai vincoli degli obiettivi formativi previsti dal PTOF della scuola e dal Piano Nazionale della Formazione. Limiti che la Gilda ha spesso contestato poiché **la formazione imposta è quasi sempre sulla metodologia e sugli strumenti didattici "innovativi"**. Nulla sull'aggiornamento specifico delle discipline che dovrebbe essere stimolo per rafforzare le conoscenze e le motivazioni in particolare dei docenti della secondaria. Positivo è il fatto che gli ultimi chiarimenti applicativi sulla piattaforma S.O.F.I.A. hanno riconosciuto la validità di corsi di formazione con durata inferiore alle 25-20 ore, condizione obbligatoria fino a poco fa per l'inserimento dei corsi nelle piattaforme. **Un buon corso di formazione, a nostro avviso, deve avere una durata coerente con gli obiettivi del corso.** Spesso corsi brevi, ma con contenuti importanti, hanno più efficacia della pletora di ore inutili passate ad ascoltare formatori poco informati o a fare inutili esercizi e test telematici. La formazione deve e può essere una cosa seria. La strada per arrivare ad una vera semplificazione e qualificazione in questo campo è ancora lunga, ma la Gilda sarà sempre a fianco dei docenti che vogliono serietà e competenza nella formazione e negli aggiornamenti. Preoccupa che nel supermarket della formazione i "prodotti" di qualità si vadano a confondere con le migliaia di offerte formative create soprattutto per far lavorare i formatori e gli enti di formazione in una sorta di business autoreferenziale (si pensi ai corsi a pagamento che hanno l'obiettivo di ottenere punteggi aggiuntivi per i precari e la mobilità) che poco ha a che fare con la qualità dell'insegnamento.



VACCINARSI, UN OBBLIGO O UN DOVERE?

di **Claudio Barnini***

Vaccinarsi, un obbligo o un dovere? La domanda non è peregrina visto che in Italia dopo tanti anni è pericolosamente scesa la copertura vaccinale. Oggi infatti siamo sotto la soglia del 95%, la percentuale minima per evitare la diffusione delle malattie contagiose. Basti pensare ad esempio al vaccino esavalente (quello cioè che si fa nel primo anno di vita), calato al 93,6%. E la situazione è da allarme rosso per diverse patologie, in primis il morbillo che è tornato prepotentemente a diffondersi nel nostro Paese, stranamente sottovalutato da molti visto che è dieci volte più contagioso dell'influenza!

La questione è talmente attuale e delicata da costringere il Governo ad intervenire in prima persona per dettare alcuni obblighi che ovviamente coinvolgono anche il mondo della scuola, oltre che quello delle famiglie. Del resto sono proprio gli insegnanti della Scuola dell'Infanzia e della Primaria i soggetti maggiormente a rischio quando parliamo di malattie facilmente trasmissibili. Come del resto recita il decreto legislativo 81 del 2008 sulla tutela nei posti di lavoro, nei primi mesi di gravidanza le insegnanti in questa fascia possono essere destinate dal Dirigente scolastico ad altri incarichi diversi dal cosiddetto insegnamento frontale.

Con la firma del Capo dello Stato il 7 giugno scorso, il decreto sui vaccini è divenuto poi una realtà normativa, convertito in legge il 28 luglio. Le novità? Queste in sintesi. **In primis l'aula di Palazzo Madama ha confermato la riduzione da dodici a dieci dei vaccini obbligatori e sono: l'anti-poliomielitica, l'anti-difterica, l'anti-tetanic, l'anti-epatite B, l'anti-pertosse e l'anti-Haemophilus influenzae tipo b.** Quelli sempre obbligatori, ma solo fino al 2020 sono: anti-morbillo, anti-rosolia, anti-parotite e anti-varicella. Nel nuovo decreto si prevede che 4 vaccinazioni diventeranno fortemente consigliate dalle Asl, oltre che gratuite come già previsto dal Piano nazionale: si tratta di quelle contro il meningococco C e B, che nella versione iniziale del decreto erano nel gruppo delle obbligatorie, e di quelle contro il rotavirus e lo pneumococco. Approvato il correttivo che fa diminuire le sanzioni amministrative: l'importo sarà al minimo 100 e al massimo 500 euro. In origine la multa prevista andava dai 500 ai 7.500 euro. Cancellata anche la previsione che stabiliva la perdita della patria podestà.

Altri importanti passi sono costituiti dalla istituzione dell'anagrafe vaccinale e la possibilità di prenotare le vaccinazioni nelle farmacie convenzionate aperte al pubblico attraverso il Centro unificato di prenotazione (Cup). In particolare, la norma prevede "in via sperimentale e al fine di agevolare gli adempimenti vaccinali relativi all'anno scolastico 2017/2018".

Ora l'onere di controllare questa situazione ricadrà in gran parte sulle istituzioni scola-

stiche. I dirigenti scolastici e i responsabili dei servizi educativi avranno infatti l'obbligo di richiedere, all'atto dell'iscrizione, alternativamente: idonea documentazione comprovante l'effettuazione delle vaccinazioni; idonea documentazione comprovante l'esonerazione per intervenuta immunizzazione per malattia naturale; idonea documentazione comprovante l'omissione o il differimento della somministrazione del vaccino; copia della prenotazione dell'appuntamento presso la azienda sanitaria locale. Il genitore insomma può anche autocertificare l'avvenuta vaccinazione. In tal modo ha tempo per presentare copia del libretto vaccinale sino al 10 luglio di ogni anno. La semplice presentazione alla ASL della richiesta di vaccinazione consente l'iscrizione a scuola, in attesa che la ASL provveda ad eseguire la vaccinazione (o a iniziare il ciclo, nel caso questo preveda più dosi) entro la fine dell'anno scolastico. Logico chiedersi allora cosa succederà se il bambino non è vaccinato. Comunque proprio un emendamento al testo approvato dal Senato prevede che anche gli operatori scolastici, gli operatori socio sanitari e gli operatori sanitari possano presentare una autocertificazione attestante la copertura vaccinale.

Al di là delle polemiche e delle problematiche (secondo una stima de "la Repubblica" i bambini "scoperti" alla scuola materna sarebbero 204.274, quelli alle elementari 287.622, quelli alle medie 178.882 e quelli alle superiori 146.058: un totale di 816.836 bambini che per tornare sui banchi devono fare i vaccini), resta la necessità sociale e sanitaria della vaccinazione. Una necessità che è stata bene evidenziata sui "Quaderni della Salute" (http://www.quadernidellasalute.it/imgs/C_17_publicazioni_2586_allegato.pdf) pubblicazione del ministero della Salute del 27 marzo scorso dedicata a "Vaccinazioni, stato dell'arte, falsi miti e prospettive. Il ruolo chiave della prevenzione". Un panel scientifico di assoluto valore italiano ed internazionale ha coordinato questo progetto, fortemente voluto dal sottoscritto oltre due anni fa e portato avanti assieme al direttore generale della Prevenzione sanitaria del Ministero Ranieri Guerra, da Walter Ricciardi presidente dell'Istituto superiore della sanità e da Roberta Siliquini presidente del Consiglio superiore di sanità, i primi ad abbracciare la necessità di fornire un documento prezioso per tutti, addetti ai lavori e non, che si trovano a dover affrontare il tema della salute pubblica quotidianamente.

Una pubblicazione che non è uno spot pro-vaccinazioni (del resto è incontestabile che grazie al loro utilizzo alcune malattie sono state eradiccate, altre sono controllate consentendo di salvare ogni anno tra i 2 ed i 3 milioni di decessi) ma un documento fatto di contributi diretti, dati, ricerche. Diverse le persone intervistate, introdotte con plauso dallo stesso mi-

nistro della Salute Beatrice Lorenzin ("Questa edizione dei Quaderni del Ministero della Salute, voluta dalle massime istituzioni nazionali deputate alla prevenzione, si propone come un testo scientificamente solido, moderno e adatto più di altri a colmare le ambiguità conoscitive esistenti su queste tematiche. Alla sua stesura hanno preso parte illustri docenti leader nel campo delle vaccinazioni provenienti da svariate Università e professionisti attivi quotidianamente sul territorio e nella ricerca. A queste figure chiave in materia di sanità pubblica va il mio sentito ringraziamento perché il loro impegno e la loro disponibilità hanno impresso al testo un marchio di qualità che ne fa cogliere la rilevanza non solo per finalità divulgative, ma anche per il supporto alle decisioni di politica sanitaria.").

**Giornalista, Caporedattore AGIR*

COSÌ IN EUROPA

In Europa, da un'indagine comparativa del 2010 sull'attuazione dei programmi vaccinali condotta da Venice (progetto Vaccine European New Integrated Collaboration Effort), risulta che 14 dei 29 Paesi europei hanno almeno una vaccinazione obbligatoria.

I 15 che non ne hanno alcuna obbligatoria sono: Austria, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Irlanda, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Regno Unito. Differenze si registrano anche nelle scelte delle vaccinazioni rese d'obbligo. In Francia difterite, tetano, polio, tbc; in Grecia difterite, tetano, polio; in Belgio e Olanda obbligatoria solo l'antipolio. **Soltanto in Germania è richiesto specificatamente il certificato vaccinale per poter essere iscritti a scuola.**

In Europa, l'obbligo vaccinale è nato all'inizio dell'Ottocento, con la diffusione della vaccinazione contro il vaiolo. I medici avevano infatti notato che proteggendo il singolo era possibile evitare la diffusione dell'epidemia ma anche che, per ottenere questo risultato, era necessario avere un'adesione massiccia. L'Inghilterra in un primo tempo rese la vaccinazione antivaiolosa universale e gratuita, e in seguito obbligatoria con i Vaccination Acts del 1840, 1841 e 1853. In Italia l'obbligo di vaccinare contro il vaiolo tutti i nuovi nati è stato sospeso nel 1977 e abolito nel 1981. Nel frattempo erano diventate obbligatorie le vaccinazioni contro la difterite (1939), la poliomielite (1966), il tetano (1968) e l'epatite B (1991).

E. T.



CHE VITA È SENZA PENSIERO?

di Renza Bertuzzi

Mala tempora currunt per il pensiero e quindi per noi tutti. Succede da un po', da quando lo scambio di idee e di opinioni sia sui grandi temi sia su quelli meno importanti, ma fondamentali per le relazioni umane, ha abdicato al *logos* per affidarsi ad altro. A volte alle viscere, a volte a categorie psicologiche in opposizione come l'odio e l'amore con cui - addirittura sui quotidiani - vengono analizzati i politici. Non più dunque discorsi di scambio, di analisi delle idee contrarie alle proprie tenendo conto di un ragionamento anche se polemico, ma esclusivamente invettive - verso chi la pensa diversamente - e quasi sempre incivili e di pessimo gusto. Per non parlare dell'uso della violenza fisica. A volte si ha l'impressione che tutto sia perduto e che sia giunta la fine della parola che spiega, che analizza, che interroga a favore del rumore violento e pericoloso di questa nostra contemporaneità.

Per fortuna, però, ci sono i filosofi che, da Socrate in poi, non demordono e non si danno per vinti in questa aspra battaglia contro l'irrazionale, continuando a sostenere e a rappresentare la supremazia della logica e della riflessione ponderata contro queste derive.

Ermanno Bencivenga è uno di questi filosofi che si dedica con impegno e tenacia a questa impresa, sia dalle pagine de "Il Sole 24 ore", con cui collabora, sia con i suoi scritti.

Logico di fama, attualmente professore di filosofia e humanities all'Università di California, Irvine, **Bencivenga** ha scritto recentemente due preziosi libri *Prendiamola con filosofia* e *La scomparsa del pensiero*. Il filo conduttore dei due testi è l'atteggiamento filosofico di fondo, quello alla Socrate per intenderci, che non propone verità ma solo dubbi, dubbi vitali sulle idee a cui siamo legati con fermezza e che ci sembrano verità. La filosofia - dice Bencivenga nell'intervista pubblicata in questo numero del giornale - non offre ricette o sentenze perché *quel che conta in filosofia è il tessuto argomentativo che lega un'opinione a un'altra, un fatto a un altro; ed è questo tessuto che si sta sempre più lacerando*.

Il primo testo nasce dopo il massacro di Charlie Hebdo e affronta il tema della libertà di espressione, un fondamento della civiltà occidentale, su cui non si è disposti a transigere. Giusto, conferma l'autore ma... vediamola con filosofia. Vediamo come le opinioni siano formulate in un linguaggio che non solo descrive la realtà ma la modifica; vediamo come si sono interrogati i filosofi e come abbiano elaborato sulla parola e sul linguaggio idee diverse, anche contrastanti e come da ogni affermazione,

concepita come verità, scaturiscano altre diverse versioni, degne di attenzione. Si tratta di un cammino affascinante in cui il filosofo Bencivenga ci prende per mano e ci guida a *considerare* tutte le facce di un prisma - in questo caso la libertà di espressione - senza pregiudizi o paura di cedimento sui nostri principi primi.

La filosofia non semplifica la vita ma la complica avverte Bencivenga, ed è solo con infinita pazienza che si può affrontare la contemporaneità, rivisitando certezze incrostate e valori consolidati non - così interpretiamo il suo pensiero - per abbandonarci ad una indifferenza morale (e politica) ma per abituarci a rivedere le nostre idee che devono sistematicamente confermare i principi che le sorreggono.

Il secondo, *La scomparsa del pensiero*, scaturisce dalla percezione che tra le tante catastrofi annunciate (il clima vittima dell'inquinamento; lo scontro di civiltà; le migrazioni di popoli infelici) non si consideri quella *che potrebbe essere la più grave*. *Ogni speranza di salvare l'ambiente o di produrre cibo a sufficienza o trovare una via di uscita dai dissidi e conflitti che ci perseguitano riposa sulla nostra capacità di ragionare: di tacitare emozioni e impulsi e fare spazio per idee, proposte e teorie e per una discussione ordinata che le analizzi e ne determini il valore, aprendo nuove strade alla nostra convivenza*. (Pag. 9). *La capacità di pensare, ragionare, argomentare è qualcosa che nessuno oltre a noi noto sa fare altrettanto bene* (pag. 36), è quella caratteristica che ci distingue dalle altre specie animali. Eppure, il *pensiero* è a rischio scomparsa anche perché i dispositivi elettronici hanno diminuito la necessità di svolgere semplici, quotidiani esercizi deduttivi e hanno ridotto il fiorire della virtù logica che in quegli esercizi trovava nutrimento: *la spaventosa efficienza degli strumenti digitali (cioè degli strumenti alternativi al ragionamento tradizionale) rende il "logos" meno immediatamente necessario*. (Pag. 45). Si tratta dell'ultima, in ordine di tempo, esternalizzazione di una facoltà umana, della cessione ad agenti esterni di una caratteristica dell'uomo. La più importante. Allora, il filosofo ci ricorda che il *logos* è *il discorso significante, che obbedisce ai canoni della ragione e che usa i suoi vari termini con un senso definito e preciso, che può mutare durante il discorso ma lo farà in modo altrettanto definito obbedendo a leggi altrettanto precise, e si oppone a un discorso insensato e irragionevole in cui si dice tutto e il contrario di tutto, ovvero si dice qualunque cosa passi per la testa in ogni momento senza curarsi della sua coerenza e plausibilità alla luce di quel che si è*



detto un momento prima. (Pag. 26).

Seconda la Retorica di Aristotele, tre sono gli strumenti per convincere l'uditorio: il *logos*, l'*ethos* e il *pathos*.

Il pathos risveglia le passioni, le emozioni del pubblico; [...] l'ethos impone l'autorevolezza dell'oratore [...] il logos convince con l'autorità della ragione: chi parla può essere la persona meno carismatica e onorevole che conosciamo, ma se quel che dice è argomentato in modo cogente, dovremmo esserne persuasi. (Pag. 21).

Parole sante, contano (o dovrebbero contare) i ragionamenti stringenti e non la comunicativa, il *bucare lo schermo* che oggi prevalgono, ingannando, nel discorso pubblico.

Infatti, di *logos* in giro ce n'è poco. Non c'è nel discorso politico, tautologico e viscerale; non c'è nel discorso pubblico, non c'è nella cosiddetta informazione/ comunicazione dove prevale l'enfasi acritica e scarseggia pure nella scuola, che, secondo i dettami della nostra Costituzione, dovrebbe essere il luogo deputato ad esercitarlo: la **funzione docente è intesa come esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità**". (D.L. 16 Aprile 1994, n. 297 (Parte III, , titolo I, Capo I).

Certo è più faticoso applicarsi ad un sillogismo che lanciare una battuta o un tweet. Nella scuola paga di più essere accondiscendenti che rigorosi; chiudere un occhio piuttosto che assumersi il compito di affrontare con rigore logico le questioni. Ma la strada giusta non è questa. Lo sanno i moltissimi docenti che non hanno abdicato a quella funzione che la Costituzione assegna loro; che condividono l'idea di Bencivenga: **l'unica cosa che ciascuno di noi possa insegnare è sé stesso, presentando agli studenti un modello di come si affronta un problema, di come si legge un testo, di come si risolve una difficoltà**.

A loro, crediamo, e a tutti coloro che sentono la necessità di pace e pazienza per svolgere il filo dei propri ragionamenti, è dedicato questo libro.



INTERVISTA A ERMANN0 BENCIVENGA

LE NOSTRE
INTERVISTE

L'INSEGNAMENTO CONCEPITO A MODULI, PROTOCOLLI E VERIFICHE A TEST? UNA MOSTRUOSITÀ

Una società malata come la nostra assegna regolarmente alla scuola compiti che quest'ultima non può espletare da sola. S'impara sempre e soltanto facendo, e imitando altri che fanno. Quindi un insegnante può educare al ragionamento solo ragionando con i suoi studenti: rispettando in ogni occasione la loro diversità e argomentando pazientemente in favore dei propri valori e delle proprie idee.



di Renza Bertuzzi

Professore, i suoi recenti testi *Prendiamola con filosofia* e *La scomparsa del pensiero* si richiamano, pur in modi diversi, al *logos*. Lei afferma - e noi siamo con lei - che nel discorso pubblico, e in quello politico in particolare, il *logos* oggi sia debole, sopraffatto dal *pathos* che agisce sulle emozioni e non sul ragionamento. Che legame c'è tra filosofia e pensiero? L'amore per la saggezza si realizza attraverso il pensiero, cioè attraverso i collegamenti che tracciamo fra un contenuto e un altro. Non c'è pensiero in un contenuto singolo, quindi non ce n'è in un'affermazione o in uno slogan. Quando si enunciano semplicemente le proprie opinioni la filosofia tace; quindi non compete alla filosofia offrire ricette o sentenze. **Quel che conta, in filosofia, è il tessuto argomentativo che lega un'opinione a un'altra, un fatto a un altro; ed è questo tessuto che si sta sempre più lacerando.**

Ne *La scomparsa del pensiero*, lei sostiene che la contemporaneità, in senso lato, ha molto inficiato le capacità deduttive. Perché?

Abbiamo vissuto per millenni in un'epoca di carenza informativa. Avevamo a disposizione pochi dati e dovevamo compiere la magia di ricavarne altri, ragionando. Riuscivamo a misurare la larghezza di un fiume senza attraversarlo e a calcolare la circonferenza della Terra senza muoverci dal bacino del Mediterraneo, così come, più modestamente, inferivamo il tempo dell'indomani dal cielo della sera o la qualità di una trattoria dall'assieparsi di autotreni nel suo parcheggio. Oggi tutti i dati sono accessibili schiacciando qualche tasto, in tempo reale. **Non abbiamo più bisogno di ragionare, e il bisogno è la molla più efficace per sviluppare un'abilità (facendo di necessità virtù). Venendo meno il bisogno, è naturale che sia minacciata anche l'attività.**

Lei crede che l'intelligenza artificiale - una delle responsabili del declino del ragionamento deduttivo - sia un pericolo per l'umanità?

Crede che sia, come ogni cambiamento epocale, una straordinaria opportunità e un rischio straordinario. Per poter cogliere al meglio l'opportunità, occorre essere consapevoli del rischio e saperlo gestire con perizia. **In particolare, occorre fare in modo che siamo noi a usare le nuove tecnologie, non viceversa; e a questo scopo è indispensabile offrire ai nostri giovani una diversità di approcci agli stessi problemi, per renderli più liberi, più capaci di scegliere e di scegliersi.** Per me, che ho imparato a fare le radici quadrate con carta e matita, una calcolatrice è un ausilio prezioso; ma per i miei figli, che le hanno sempre e soltanto fatte con la calcolatrice, non c'è mai stata vera scelta.

A scuola e in tutti i luoghi dell'istruzione oggi prevalgono gli insegnamenti codificati, a moduli e a protocolli, e le verifiche a test. Che cosa ne pensa?

Penso che sia una mostrosità. Un insegnamento così concepito presto non avrà più bisogno di persone che lo praticino; sarà interamente sostituito dalla Rete. Come gli impiegati di banca diventano inutili quando noi gestiamo le nostre finanze elettronicamente, gli insegnanti diventeranno inutili quando l'insegnamento sarà ridotto a protocolli e test. **Io insegno da più di quarant'anni e sono sempre stato convinto che l'unica cosa che ciascuno di noi possa insegnare è sé stesso,** presentando agli studenti un modello di come si affronta un problema, di come si legge un testo, di come si risolve una difficoltà. Un insegnante che ripeta lezioni a pappagallo non ha niente da insegnare, e i computer possono solo ripetere lezioni a pappagallo.

Ne *La scomparsa del pensiero* lei sostiene che la grammatica non fa che sistematizzare il senso di grammaticalità dei parlanti e non ha un'autorità indipendente. Ma non crede che la grammatica possa mettere ordine in un vocio collettivo dominato dall'anarchia, in cui convivono usi contraddittori delle stesse parole e locuzioni?

Quello che lei definisce vocio collettivo è per me il coesistere, in un discorso comune che per semplicità denominiamo «italiano», di lingue fra loro diverse, con diverse grammatiche, parlate da persone diverse o anche dalle stesse persone in contesti diversi. Alcune di queste lingue inevitabilmente diventano egemoni; fino a qualche decennio fa, l'egemonia era determinata da persone e fonti autorevoli, riconosciute depositarie di profonda cultura, mentre oggi l'egemonia è determinata da quel che fa tendenza in Rete o nella chiacchiera quotidiana. Una persona educata a forme tradizionali di espressione si sentirà a disagio in questo ambiente e cercherà, se ha un ruolo istituzionale (per esempio didattico), di «mettere ordine». Ma io credo che mettere ordine dall'alto sia una strategia illegittima, oltre che perdente, **e invito a una strategia diversa: a far cogliere, attraverso l'esempio, il fascino di una lingua più complessa e articolata.**

Il *pathos* domina la vita pubblica, l'irrazionalità sembra prevalere sulla ragione. Come può la scuola educare i giovani al ripudio degli slogan e alla passione della ragione?

Ripeto e riassumo quanto ho già detto. **Rimanendo inteso che una società malata come la nostra assegna regolarmente alla scuola compiti che quest'ultima non può espletare da sola - che un'eventuale isola di lucidità argomentativa nella scuola avrà scarso effetto finché le famiglie, la politica e i mezzi d'informazione continueranno a parlare alla pancia della gente - s'impara sempre e soltanto facendo, e imitando altri che fanno. Quindi un insegnante può educare al ragionamento solo ragionando con i suoi studenti: rispettando in ogni occasione la loro diversità e argomentando pazientemente in favore dei propri valori e delle proprie idee.**



ERMANN0 BENCIVENGA

è professore ordinario di filosofia presso l'Università di California, Irvine; logico di fama, ha dato importanti contributi alla filosofia del linguaggio, alla filosofia morale e alla storia della filosofia. In *Oltre la tolleranza*, *Manifesto per un mondo senza lavoro* e *Parole che contano* ha elaborato un'utopia politica. Per il grande pubblico ha scritto (fra l'altro) *La filosofia in sessantadue favole* e *Il bene e il bello: etica dell'immagine*. È autore delle raccolte di racconti *I delitti della logica*, *Case e Amori*, di cinque raccolte di poesie (l'ultima è *Le parole della notte*) e delle tragedie *Abramo* e *Annibale*. Gli ultimi suoi testi sono *Prendiamola con filosofia* e *La scomparsa del pensiero*. Ha fondato e diretto per trent'anni (fino al 2011) la rivista internazionale di filosofia *Topoi*. Collabora al quotidiano *Il Sole-24 Ore*.



TEATRO
DELLE IDEE



Robert Pirsig è morto nell'aprile scorso. Il libro che lo ha reso celebre iniziava così:

"Senza togliere la mano dalla manopola sinistra vedo dal mio orologio che sono le otto e mezza. Il vento, anche a cento all'ora, è caldo e umido. Chissà come sarà nel pomeriggio, se già alle otto e mezza c'è tanta afa". **Stiamo parlando di *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta***, uno dei libri più misteriosi e più venduti degli ultimi 40 anni. Cinque milioni di copie vendute nel mondo a partire dalla sua prima pubblicazione negli Stati Uniti, cinquecentomila copie vendute in Italia tra la prima edizione Adelphi del 1981 e la trentesima del 2011: il fascino di quella che sarebbe stata una perfetta sceneggiatura per un *road movie* resiste nonostante l'aria culturale che si respira oggi sia ben diversa da quella degli anni Settanta.

Il film non si fece mai, nonostante Robert Redford ne avesse acquistato i diritti e lo scrittore rifiutò numerose richieste analoghe provenienti da Hollywood. Lo accomunavano a Redford, insieme all'amore per il paesaggio e alla cultura dei grandi spazi aperti, l'idea del valore intellettuale e morale dell'esperienza pratica più ordinaria e banale, un tema ricorrente nei film di Redford come *Gli spericolati*, *L'uomo che sussurrava ai cavalli* e *All Is Lost*. **La trama è quella di un viaggio in moto con il figlio undicenne Chris, dal Minnesota alle Montagne Rocciose fino a San Francisco, nell'arco di 12 giorni.** Il percorso diventa l'occasione per riflessioni su quella che l'autore chiama "Metafisica della Qualità". **Naturalmente, si tratta di un duplice percorso formativo:** quello del figlio, con difficoltà relazionali, che impara a guardare il mondo con stupore e a non diffidare; e quello del padre, con un passato segnato da problemi psicologici, alla ricerca di una pacificazione interiore e di una riconciliazione con se stesso.

Al successo del libro ha certamente contribuito la sottile autoironia che percorre le pagine, evitando di scoraggiare i lettori perplessi di fronte alle lunghe digressioni su dialettica e retorica, in cui interviene l'*alter ego* dell'autore in un gioco di molteplici identità. Tutto questo in un racconto basato su elementi reali ma arricchito da felici invenzioni narrative, intrecciato con il discorso filosofico, il libro di memorie, il manuale di meccanica. **Il lettore arriva alla fine con l'impressione che dietro le 400 pagine del libro rimanga una miniera di idee e di fatti di cui si percepisce solo l'eco.** Il viaggio in moto e l'interrogazione filosofica danno nuova linfa a un genere classico (*On The Road* di Kerouac era stato pubblicato nel 1957) che attinge ad archetipi e simboli consolidati dell'immaginario americano.

LO ZEN E LA MANUTENZIONE DELLA MOTOCICLETTA. COME RISCOPRIRE SÉ STESSI CON IL LAVORO MANUALE

La scomparsa degli attrezzi dall'istruzione pubblica è il primo passo verso una maggiore ignoranza del mondo di cose in cui abitiamo. Se magari recuperassimo quei torni e quelle frese gettate via dai nostri istituti tecnici già vent'anni fa? Forse scopriremmo che c'è vita oltre il telefonino.

di **Fabrizio Tonello**

La morte di Pirsig non è passata inosservata nei giornali italiani ma è curioso che nei necrologi l'elemento maggiormente in evidenza fosse l'episodio, probabilmente apocrifo, dei 121 rifiuti ricevuti dall'autore prima di trovare una casa editrice che accettasse il libro. **Un tema di gran lunga più interessante da approfondire sarebbe stato la rivalutazione del lavoro manuale contenuta nel volume, una rivalutazione morale e filosofica che per il lettore di oggi è chiarissima,** nonostante il linguaggio oscuro con cui la descriveva Pirsig: "Qualsiasi lavoro tu faccia, se trasformi in arte ciò che stai facendo, con ogni probabilità scoprirai di essere divenuto per gli altri una persona interessante e non un oggetto. Questo perché le tue decisioni, fatte tenendo conto della Qualità, cambiano anche te. Meglio: non solo cambiano te e il lavoro, ma cambiano anche gli altri, perché la Qualità è come un'onda. Quel lavoro di Qualità che pensavi nessuno avrebbe mai notato viene notato eccome, e chi lo vede si sente un pochino meglio: probabilmente trasferirà negli altri questa sua sensazione e in questo modo la Qualità continuerà a diffondersi".

Questo brano (p. 341 della mia ingiallita edizione Bompiani del 1987) **continua così,** con un lapidario paragrafo che esprime meglio di qualsiasi saggio lo spirito degli anni Settanta: "È così che il mondo continuerà a migliorare. Dio, non voglio più entusiasarmi per grandi programmi di pianificazione sociale che coinvolgono le vaste masse e che trascurano la Qualità individuale. Si può farne a meno, per un po'. C'è posto anche per loro, ma devono essere costruiti su basi solide: la presenza della Qualità in ciascuno degli individui che li sostengono". Falliti i grandi programmi, sconfitte le rivoluzioni del 1968, rinseccita l'azione collettiva, ciascuno di noi deve riscoprire sé stesso. **Pirsig propone di farlo attraverso la passione per il lavoro,** un atteggiamento possibile soltanto in attività dove quella misteriosa dote che lui chiama "Qualità" non è soggetta a contestazioni, come nel lavoro del meccanico.

Può capitare, scriveva Primo Levi in *La chiave a stella*, "che uno scriva delle cose pasticciate e inutili (e questo accade sovente) e non se ne accorga o non se ne voglia accorgere, il che è ben possibile, perché la carta è un materiale troppo tollerante. Le puoi scrivere sopra qualunque enormità, e non protesta mai: non fa come il legname delle armature nelle gallerie di miniera, che scricchiola quando è sovraccarica e sta per venire un crollo". **Per quanto ci si sforzi di misurare la qualità del lavoro intellettuale, questa rimane sem-**

pre discutibile. Nella realtà, un buon film può essere considerato mediocre da molti, un capolavoro da altri. Un bestseller può essere stroncato dalla critica, un articolo scientifico può ottenere valutazioni assolutamente disparate dai revisori. Lo stesso libro di Pirsig, giudicato "noioso" da molti, è stato paragonato a *Moby Dick* dal più grande critico letterario del dopoguerra, George Steiner.

Al contrario, le punterie di una moto o sono registrate o non sono registrate. Le candele o sono sporche o non lo sono. I perni di fissaggio del motore sono messi come si deve, oppure no. I bulloni sono stretti correttamente, oppure dopo un po' si staccano. La vite di regolazione della catena è al suo posto o no. Lo spinotto del pistone è integro, oppure deformato. E' questo imperativo di fare le cose a regola d'arte che affascina Pirsig, questa certezza che il disordine del mondo domina le nostre vite ma che, almeno nelle moto, le cose *possano essere come devono essere.* Altrimenti le Honda, le Ducati, le Harley Davidson semplicemente non funzionano. La manutenzione della motocicletta è una forma di resistenza all'entropia (le pagine più divertenti del libro raccontano l'incontro dell'autore con un gruppo di giovani meccanici allegri



FABRIZIO TONELLO

È docente di Scienza politica presso l'università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste, all'università di Bologna). Ha scritto *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori, 2012), *La Costituzione degli Stati Uniti* (Bruno Mondadori, 2010), *Il nazionalismo americano* (Liviana, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.



CONTRATTO DEL PUBBLICO IMPIEGO E CCNL SCUOLA: IL GOVERNO FA IL ROBIN HOOD TRA I GIÀ POVERI

Per il contratto, una torta striminzita di risorse nemmeno lontanamente paragonabile a quella usata ad esempio per il salvataggio delle banche.

di Fabrizio Reberschegg

Dopo l'accordo governo-sindacati sui principi ispiratori dei contratti del pubblico impiego assistiamo ad una incredibile farsa sulla questione degli aumenti stipendiali. L'accordo di novembre 2016 già prevedeva una riduzione della forbice salariale a favore degli stipendi più bassi (ma cosa si intende per stipendio *alto*? quello di un docente a 1600 euro netti al mese?!), ora sindacati confederali e governo concordano sulla necessità di non penalizzare chi già percepiva i mitici 80 euro. Ricordiamo che il *Bonus 80 euro* spetta nella misura di **960 euro annuali** ai lavoratori con **reddito complessivo fino ai 24 mila euro** e scende d'importo per coloro che hanno un reddito compreso tra i 24 mila euro e i 26 mila euro e che è di fatto una detrazione fiscale al netto. Non è invece corrisposto ai lavoratori con redditi inferiori agli 8 mila euro (in sintesi: fino a 8.000 euro lordi annui nessun bonus, da 8.000 a 24.000 960 euro, fino a 24.500 euro 480 euro, da 25.000 a 26.000 euro 240 euro).

La via indicata dalla direttiva sui contratti del pub-

blico impiego e nell'atto di indirizzo per evitare che possibili aumenti stipendiali facciano perdere a molti il *bonus renziano*, è quella contrattuale. In pratica a chi è vicino alla soglia, dovrebbe essere riconosciuta una sorta di indennità che assicuri il mantenimento in busta paga degli 80 euro nel caso in cui l'aumento contrattuale facesse superare la soglia di reddito che dà diritto al *bonus*. Ma come si finanzia questa indennità? Secondo le prime stime, servirebbero 500 milioni di euro circa per garantire che nessuno perda il *bonus*. Il governo vorrebbe che questi soldi venissero pescati all'interno della somma destinata agli aumenti. Ricordiamo che **le coperture finanziarie attuali prevedono per il 2016 un aumento di 10 euro lordi mensili, mentre per il 2017 dovrebbero essere disponibili i finanziamenti per far salire l'aumento a 40 euro. Manca il resto per arrivare ai promessi 85 euro**, che per il solo comparto statale vale complessivamente 1,2 miliardi di euro. Cifra che si raddoppia per pagare l'aumento anche a Regioni, Sanità ed Enti locali, che dovranno trovare i fondi però nei loro bilanci. Ipotizziamo che vengano utilizzate le risorse esistenti per garantire il mantenimento degli 80 euro per tutti coloro che, a seguito degli aumenti contrattuali, superino la soglia della *povertà renziana*. Ebbene, questa soluzione penalizzerebbe ampiamente gli aumenti per coloro che già percepiscono redditi superiori ai 26.000 euro lordi. Si colpirebbero i "ricchi" per pre-

miare i "poveri" usando una *torta* striminzita di risorse nemmeno lontanamente paragonabile a quella usata ad esempio per il salvataggio delle banche. Uno scandalo.

Ma possibile che i sindacati confederali non abbiano il coraggio di dire che il *bonus* di Renzi è una vergogna in senso politico, sindacale e tecnico? In concreto il governo Renzi è entrato pesantemente nei meccanismi contrattuali stipendiali mettendo in un angolo i sindacati e provocando effetti a cascata sulle retribuzioni di tutti i lavoratori dipendenti. Crediamo che non si possa continuare a salvaguardare il meccanismo del *bonus* con mezzucci contrattuali. Bisogna invece pretendere una seria riforma fiscale per tutti i lavoratori rimodellando il gioco delle aliquote, delle detrazioni e delle deduzioni per tutti i cittadini. Il rischio è che nel prossimo contratto della scuola un collaboratore scolastico potrà avere un aumento che gli consentirà di prendere due pizze al mese mentre un docente con anzianità di servizio media potrà permettersi una brioche con caffè. Non è così che si fa una politica dei redditi.

**OFFICINA
GILDA**



e totalmente incompetenti).

I problemi di fondo di un'epoca storica vengono talvolta dimenticati ma non scompaiono e ritornano alla prima occasione. Così è il tema del lavoro manuale, eclissato per un quarto di secolo prima dall'espansione dell'istruzione universitaria (che prometteva -falsamente- lavori puliti e sicuri per tutti) poi dagli entusiasmi per la finanza e per internet. **Da qualche anno, gli studiosi più attenti si sono accorti che il lavoro d'ufficio non è quel paradiso in terra che ci promettevano e, soprattutto, che per fare correttamente il falegname, l'idraulico, il meccanico, occorrono delle doti di precisione e di attenzione che gran parte dei colletti bianchi hanno perduto completamente.**

Per esempio, **Richard Sennett, scriveva nel suo *L'uomo artigiano*** che dobbiamo chiederci "cosa ci rivela su noi stessi il fare cose concrete. Imparare dalle cose ci richiede di aver cura della qualità della stoffa o del giusto modo di bollire il pesce". E in questo processo possiamo crescere, professionalmente e moralmente, migliorando le nostre abilità ma anche la nostra coscienza di cittadini. A condizione di avere il tempo necessario, naturalmente. Così come *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* appartiene alla stessa epoca di *La chiave a stella*, **il libro di Sennett è contemporaneo e in forte sintonia con il saggio di Matthew Crawford *Il lavoro manuale come medicina dell'anima*** il cui autore, con un dotto-

rato in filosofia politica e direttore di un centro studi a Washington, qualche anno fa abbandonò il suo posto ben retribuito per dedicarsi a un'officina di motociclette.

Crawford, al contrario di Pirsig, non ha bisogno di rendere omaggio alle filosofie orientali per chiarire la sua posizione: **"La scomparsa degli attrezzi dall'istruzione pubblica è il primo passo verso una maggiore ignoranza del mondo di cose in cui abitiamo"**. E aggiunge che questa ignoranza è coltivata dalle grandi aziende, citando l'esempio delle auto di oggi, in cui il motore è praticamente inaccessibile alle ispezioni se non con strumenti di lavoro "esoterici".

Il declino del rapporto con gli strumenti del lavoro manuale rende il comune mortale sempre più passivo e dipendente verso gli oggetti che acquista, costringendolo a cambiare un intero sistema se il più piccolo dei componenti smette di funzionare. Crawford si preoccupa subito di aggiungere che questo spreco non è il focus del suo libro: il tema è il senso di competenza e di possibilità di agire che si provano lavorando con le proprie mani.

Ed è proprio ciò che i sociologi chiamano *agency*, capacità di agire, il motivo della riscoperta del lavoro manuale: saper aggiustare la lavatrice, l'aspirapolvere, il condizionatore dà un senso di soddisfazione, di *controllo sul mondo* che non ha prezzo. Nel caso della moto, ovviamente, queste sensazioni positive si moltiplicano anche se Craw-

ford, nel suo ruolo di meccanico, si indigna per gli "strati di merdaccia elettronica" accumulati nelle moto di oggi, al contrario della Honda 305 *Super Hawk* degli anni Settanta di Pirsig.

Da un lato le nuove tecnologie ci rendono passivi e impotenti (se il computer si guasta, sostanzialmente non c'è altro da fare che buttarlo e comprarne uno nuovo) però esse aprono anche possibilità di trasformazione dall'interno dei mestieri tradizionali. "Fare agricoltura oggi, o essere un artigiano, non è il ritorno a un passato antico. Tutt'altro" sostiene l'economista Marco Bettiol, "Come ha evidenziato Carlo Petrini, significa fare ricerca, innovare reinterpretando la tradizione. Altro che limitarsi a zappare la terra: l'agricoltore di oggi usa l'iPad e Facebook".

Lo vediamo in un bellissimo libro a fumetti di Etienne Davodeau, *Gli ignoranti. Vino e libri: diario di una reciproca educazione* in cui un disegnatore segue per mesi il lavoro di un viticoltore, scoprendo l'incredibile ampiezza delle conoscenze necessarie per produrre del vino, soprattutto del *buon* vino. In sostanza, scrive ancora Bettiol, viene meno "la separazione netta tra professionalità ad alta intensità di conoscenza (astratta) e professionalità manuali (...) aprendo nuovi scenari sul fronte del lavoro e offrendo la possibilità per la definizione di nuove attività imprenditoriali". Se magari recuperassimo quei torni e quelle frese gettate via dai nostri istituti tecnici già vent'anni fa? Forse scopriremmo che c'è vita oltre il telefonino.



OFFICINA
GILDA

ANTICIPO PENSIONISTICO SOCIALE (APE)

GIÀ PRESENTATE LE PRIME DOMANDE ALL'INPS ENTRO IL 15 LUGLIO 2017

PENSIONE
ANTICIPATA
news

Chi raggiunge i requisiti nel 2018 deve presentare domanda entro il 31 marzo 2018.

di **Rosario Cutrupia**

Dipartimento Previdenza e Pensioni della Gilda degli Insegnanti

L'Anticipo Pensionistico (APE) sociale è un'indennità di natura assistenziale a totale carico dello Stato erogata dall'INPS a lavoratori, dipendenti pubblici e privati, autonomi, iscritti alla Gestione separata che si trovano in particolari condizioni. Si tratta di una misura sperimentale, in vigore fino al 31 dicembre 2018, che ha lo scopo di agevolare la transizione verso il pensionamento per soggetti svantaggiati o in condizioni di disagio. Le domande per l'accesso all'APE sociale con i requisiti raggiunti entro il 31/12/2017 **sono state presentate entro il 15/7/2017. Chi raggiunge i requisiti nel 2018 deve presentare domanda entro il 31 marzo 2018.**

Le domande presentate oltre il 15 luglio 2017 e il 31 marzo 2018 e comunque non oltre il 30 novembre sono prese in considerazione esclusivamente se dopo il monitoraggio residuo le necessarie risorse finanziarie.

L'indennità è corrisposta ogni mese per 12 mensilità nell'anno fino al raggiungimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia o dei requisiti per la pensione anticipata. L'importo della rata mensile è calcolata al momento dell'accesso alla prestazione e non può superare 1.500 euro (se la pensione è maggiore di detto importo). **L'importo dell'indennità non è rivalutato.** Dopo il raggiungimento dell'età prevista per la pensione di vecchiaia l'importo mensile della pensione è quello determinato al momento della cessazione dal servizio.

L'APE sociale può essere richiesto anche dai dipendenti del comparto scuola (personale docente e amministrativo) che abbiano compiuto almeno 63 anni di età, maturano il diritto alla pensione di vecchiaia entro 3 anni e 7 mesi e si trovino, inoltre, in una delle seguenti condizioni:

- sono invalidi civili con un grado di invalidità pari o superiore al 74%, accertata dalle competenti commissioni;
- assistono, al momento della richiesta e da almeno sei mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente (genitore, figlio) con grave disabilità;
- sono insegnanti della scuola dell'infanzia o educatori degli asili nido e svolgono tale attività da almeno sei anni in via continuativa;
- possiedono almeno 30 anni di anzianità contributiva, nei casi di invalidità o assistenza a disabili gravi;
- possiedono almeno 36 anni di contributi, per gli insegnanti della scuola dell'infanzia e per gli educatori degli asili nido.

L'accesso al beneficio è subordinato alla cessazione di qualunque attività lavorativa anche autonoma. Tuttavia è compatibile con lo svolgimento di attività lavorativa dipendente o parasubordinata soltanto nel caso in cui i relativi redditi non superino gli 8.000 euro annui e con lo svolgimento di attività di lavoro autonomo nel limite di reddito di 4.800 euro annui.

Il personale interessato presenta all'INPS la domanda di APE sociale. Entro il 15 ottobre per quanto riguarda il 2017, entro il 30 giugno 2018 per l'anno prossimo, l'ente previdenziale comunica se la domanda è stata accettata oppure è stata rifiutata.

La presenza di tutti i requisiti non determina automaticamente l'accettazione della richie-

sta, poiché c'è un limite alle risorse finanziarie. **Nel caso in cui le risorse stanziate risultino insufficienti rispetto al numero degli aventi diritto**, la decorrenza dell'indennità è differita dando priorità ai richiedenti più anziani. A parità di requisito si considera la data di presentazione della domanda. Successivamente gli interessati dovranno presentare la domanda vera e propria di APE.

Per il personale del comparto scuola, dopo l'esito positivo della suddetta procedura è necessario attendere le indicazioni del MIUR su tempi e modalità di presentazione delle istanze di cessazione dal servizio.

Per i dipendenti pubblici che cessano l'attività e che richiedono l'APE sociale i termini di pagamento delle prestazioni di fine servizio (TFS o TFR) iniziano dal compimento dell'età per la pensione di vecchiaia.

FGU-Gilda degli Insegnanti ti regala vantaggi esclusivi, per te un CiCoupon60 gratis

Grazie all'accordo che **FGU-Gilda degli Insegnanti** ha stipulato con **ConvenzionIstituzioni.it**, la prima piattaforma sconti riservata agli operatori della Pubblica Amministrazione e di Giustizia, tutti gli iscritti possono scaricare **GRATIS** un **carnet di coupon sconti CICOUPON60** e risparmiare in migliaia di attività affiliate in tutta Italia: dai beni di prima necessità ai prodotti di lusso, per le esigenze di tutta la famiglia.

Come risparmiare con CICOUPON60:

Per scaricare i coupon sconto **CICOUPON** basta registrarsi su **www.ConvenzionIstituzioni.it** con la propria e-mail istituzionale oppure con l'e-mail personale, e selezionare "FGU-GILDA degli Insegnanti" tra gli enti di appartenenza. Il sistema assegnerà il carnet **CICOUPON60** gratuito.

Come funzionano i CICOUPON sconto:

Usare un **CICOUPON** sconto e risparmiare sugli acquisti è molto semplice: una volta individuata l'**offerta d'interesse** tra quelle proposte sulla piattaforma **www.ConvenzionIstituzioni.it**, non si dovrà fare altro che stampare il relativo coupon (uno dei 60 coupon annui totali messi a disposizione) e consegnarlo, in fase d'acquisto, all'attività prescelta insieme al **documento identificativo dell'amministrazione di appartenenza**.

Dettagli CICOUPON:

Carnet CICOUPON60: consente di scaricare fino a 60 coupon sconto

Validità carnet: un anno dalla registrazione

Validità coupon: fino alla data di scadenza del carnet

Vantaggi: permette di usufruire di tutte le convenzioni pubblicate sul sito **www.convenzionistituzioni.it**

Caratteristiche: ogni coupon è strettamente personale, non cedibile a terzi, e deve essere accompagnato dal tesserino identificativo della P.A.



Seguici su
Facebook



F57 la sigla per riconoscere il demoniaco gioco dell'istigazione al suicidio

di Massimo Quintiliani

I "Blu Whale", la Balenottera Blu, si è trasformato in un pericolo. Nato in Russia come un gioco, il fenomeno è approdato anche in Italia.

Una prima indicazione è questa: **di app come "Blue Whale" ce ne sono più di una.** Spingono gli aderenti a percorsi folli, test di estrema pericolosità e scelleratezza, enfatizzando la volontà di protagonismo adolescenziale e la necessità di trovare un ascolto, in tutti i modi, dei "nativi digitali". L'instaurarsi di una stupida moda o morbosa curiosità può portare al pericolo estremo: la morte. Per genitori e insegnanti può sconfinare nella psicosi, soprattutto dopo che la polizia postale ha avvisato che non è più uno scherzo, perché incrociando le fragilità di tanti, per troppi teenager il comportamento diventa pericolosissimo e contagioso. Ora **s'indaga su "Blue Whale"**. Molte procure hanno aperto fascicoli e dato il via ad intercettazioni telematiche per venire a capo. Altra evidenza è quella che il gioco crea dei **ruoli interscambiabili tra i "tutor" carnefici ed i "giocatori" vittime.** Trasformando il virtuale col reale si finisce nel rendersi non più conto del

comportamento a rischio. Quando tutto, poi, si trasforma in grave e terribilmente concreto, i ragazzi sono incitati a procedere nelle prove ed invitati a mettere in atto azioni di autolesionismo estremo o di non ritorno, finanche il suicidio. Un primo segnale di allarme è l'isolarsi del soggetto che si racchiude sull'uso compulsivo di smartphone e pc. La famiglia e la scuola vivendo a contatto dei giovani sono le prime a dover far capire loro che il disagio non si risolve nella Rete. Il fenomeno **"Blue Whale"**, porta con sé il corollario classico di depistaggi e dispersioni di energie investigative create dalle segnalazioni sbagliate, dagli pseudo-investigatori, dalle angosce delle parti in causa che creano confuse azioni di disturbo in un quadro d'indagine delle forze dell'ordine già complesso ed articolato. Dalla psicosi al suo mito *noir*, però, il passo è breve. Proprio l'aspetto "mito" sta prendendo piede tra i giovanissimi spingendoli a partecipare anche senza invito. Purtroppo **entrare nella app è facilissimo.** «Un meccanismo perverso», come spiega la Polizia Postale, che attira personalità fragili, adescando non solo potenziali vittime, ma anche potenziali



carnefici. Oggi viviamo in allerta costante per molteplici motivi; a maggior ragione, non deve essere sottovalutato questo allarme anche e soprattutto dal mondo della scuola che - per istituzione e sensibilità - è vicino alla crescita giovanile in generale e dell'attuale generazione in particolare, che sempre più evidenzia le proprie fragilità. **La sigla F57** - lettera e numero che il "giocatore" s'incide sul dorso della mano - è la prima prova richiesta all'adepto del percorso fatale. La Polizia Postale ha, per questo, deciso di non usare più nelle indagini e nelle comunicazioni l'espressione evocativa "Blue Whale" dal significato attenuante la gravità del fenomeno così rappresentato da un termine pericolosamente fascinoso. **Le Reti Social** si sono attivate per cancellare i siti e impedire la diffusione dei contenuti sospetti; ciò nonostante, si possono trovare ancora in rete "tutor" carnefici e non vi è alcuna certezza che la rete **F57** istigante al suicidio sia stata per sempre strappata senza raggiungere nuovi Paesi.

Viaggi&Cultura



La scoperta di Trento, città d'arte

di Massimo Quintiliani

Si pensa al Trentino e il pensiero evoca subito i meravigliosi scenari naturali delle Dolomiti che fanno passare, ingiustamente, in secondo piano le sue città. Visitare Trento colma sicuramente questa lacuna. Volendo sfruttare un *weekend*, con il *booking* in un *Hotel* che propone, compresa nel prezzo, anche la *Guest Card* - ingresso gratuito e salta-fila ai musei, più trasporti cittadini - il viaggio culturale si potrà concretizzare (<https://www.visittrentino.info>). Trento attira presenze a dicembre, con i suoi tradizionali mercatini di Natale, tra vie spaziose ed eleganti; ma nelle altre stagioni la città si mostrerà ancor più quale raffinato sito d'arte e di scienza. Trento si svelerà nel fasto dei suoi palazzi rinascimentali, decorati di affreschi. Con scorci magnifici d'impronta medioevale, come quello del panorama che Piazza Duomo offre: una sfilata di edifici monumentali, che sfogano sulla piazza splendente del teatro montano, col Protiro della "Porta del Vescovo", l'ingresso trionfale da cui passarono le

gerarchie ecclesiastiche ai tempi del Concilio di Trento. Il fulcro della piazza è la settecentesca Fontana del Nettuno, d'esuberanza barocca con tritoni e cavalli marini; tutt'intorno si sparge tanta gente, sotto i portici degli edifici, tra bar e negozi. Poco lontano il Castello del Buonconsiglio (<https://www.buonconsiglio.it>), piuttosto che austera fortezza grandiosa residenza signorile di rara eleganza, dal Duecento al Settecento, sede dei Principi Vescovi di Trento. Oggi è il monumento più grande di tutto il Trentino-Alto Adige. Adiacente ad esso la Torre Aquila. Consigliata è la passeggiata panoramica al *Doss Trento*, oasi di pace con prati, resti di una basilica paleocristiana ed il mausoleo dove riposa Cesare Battisti. La scienza, il futuro e l'ecosostenibilità sono presenti al Museo delle scienze MUSE (www.muse.it). Le collezioni del Museo Tridentino di Scienze naturali, arricchite da nuovi reperti e da una dirompente veste espositiva, hanno trovato sede nell'avveniristico edificio di **Renzo Piano**, divenuto fiore all'occhiello della Provincia Autonoma di Trento, inaugurato nel 2013 e premiato con una menzione d'onore all'*European*

Museum of the Year Awards EMYA 2015. Dirigendosi verso l'Adige si potranno visitare le mostre presenti a **Le Gallerie di Piedicastello** (<http://www.legallerie.tn.it>) nate nel 2007 grazie ad un'audace iniziativa dell'amministrazione di Trento che utilizzando due gallerie stradali dismesse, che forano il Monte Bondone, ha creato percorsi espositivi permanenti sulla storia di Trento e dei suoi abitanti. La tradizione gastronomica trentina è certamente rispettata a Trento con la famosa polenta coi porcini o con carne di cervo; panini alla verza e tortel di ceci - piatto trentino a base di patate - rivisitato qui con i legumi e l'erbette. Sul mangiare tradizionale e casereccio nel Trentino la polenta "macafana", ovvero la scaccia-fame, è una sorta di simbolo della tradizione popolare, con Trentingrana, spinaci e cipolla; ed ancora i famosi canederli, tutto magari accompagnato da un calice di *Mueller Thurgau* o di *Gewurztraminer*. Interagendo con le persone del luogo, a colpirci sarà la loro gentilezza e serenità; l'ospitalità è infatti peculiarità di questa regione assieme alla elevata qualità della vita.



OFFICINA
GILDA

La crisi delle strutture tradizionali della rappresentanza politica come i partiti di massa, di fronte a fenomeni come la globalizzazione e ai suoi effetti più perversi, ha fatto emergere leader che provengono dall'esterno dei partiti stessi. Naturalmente Berlusconi è l'archetipo nazionale dell'outsider che emerge da situazioni di crisi. In questo caso per l'ex presidente del consiglio l'occasione è stata innanzitutto la dissoluzione della Prima Repubblica stretta tra crollo del muro berlinese e Tangentopoli. **Ultimo in ordine di tempo è il presidente degli Stati Uniti Donald Trump che ha in comune con Berlusconi non solo l'essere miliardario, ma soprattutto il provenire dal di fuori del mondo politico.** Presentandosi come alternativa alle usurate oligarchie del potere americano e sfruttando i risentimenti anti-sistema di un sempre più vasto elettorato, Trump è riuscito in un'impresa che all'inizio solo pochi ritenevano possibile.

Tuttavia si può ipotizzare con buona probabilità che se Trump si fosse presentato attorno agli anni Novanta come candidato alla Casa Bianca avrebbe fatto la fine di Ross Perot nel 1992. **Presentandosi adesso, in un tempo di recessione economica e come un outsider del Partito Repubblicano,** puntando sulla propria diversità dai politici di professione è riuscito a diventare presidente servendosi di demagogia, menzogne e razzismo sublimato nel motto *America First*. **Marco Morini,** del dipartimento di Scienze politiche dell'università di Padova, **in questo libro tenta una prima comparazione,** con una ricca messe di dati, dei profili di alcuni miliardari che hanno tentato la via della politica. Registrandone somiglianze e differenze, lo studioso ne prende in considerazione cinque, **forse un campione troppo esiguo per stabilire tendenze storiche, ma sufficiente a fissare come convitati di pietra sullo sfondo del saggio il problematico rapporto tra denaro e democrazia** e le mutazioni in corso del potere politico mondiale.

Come scrive Morini: «negli ultimi anni in molti paesi sempre più miliardari non solo

Miliardari al potere (con il voto dei poveri)

In aumento in tutto il mondo il fenomeno per cui i ceti poveri affidano ai miliardari la *salvezza* dei propri Paesi.

M. Morini, *Trump & Co.*, pref. F. Tonello, Castelvecchi 2017

di **Sebastiano Leotta**

hanno cercato di influenzare la politica, ma sono entrati in politica. Sebbene si tratti di un fenomeno ancora largamente poco studiato, specie in ottica comparata, l'ingresso dei miliardari nell'arena elettorale ha già trasformato la politica di varie nazioni di tutto il mondo. **Dal caso di Berlusconi in Italia, a quelli di Perot e Bloomberg negli Stati Uniti, Thaksin Shinawatra in Thailandia, Piñera in Cile, Macri in Argentina, Radončić in Bosnia-Erzegovina, Blocher in Svizzera, Poroshenko in Ucraina [...]** lo scopo è quello di mettere in luce analogie e differenze nelle storie dei cinque miliardari - prima e dopo il loro ingresso in politica». Morini seleziona le storie di Berlusconi e di Trump, del thailandese Thaksin, dell'argentino Macri e di Piñera, **cercando di far emergere la silhouette comune del miliardario in politica, infatti vengono analizzati la ricchezza, i conflitti d'interessi, la campagna e la retorica elettorale, le loro idee economiche e le tirate anti-establishment** (aspetto particolarmente vistoso, secondo Morini, nei loro discorsi di stampo populista). Fatto salvo il metodo storico-politico, credo che personalità come quelle di Berlusconi e Trump vadano anche analizzate nella stessa maniera che Svetonio, nel *De Vita Caesarum*, usa per gli imperatori romani, raccogliendo ogni sorta di tic e di bizzarrie, fino ai pettegolezzi: si pensi alla satiriasi berlusconiana, al riporto barocco di Trump e ai suoi tweet compulsivi. Nel caso di quest'ultimo persino il cronachista dei cesari si sarebbe trovato in difficoltà a selezionare il materiale biografico sterminato offertogli dal *tycoon* americano.

Tuttavia il segreto del fascino che Trump, e i miliardari come lui, esercita sugli elettori deve essere questo: *The Donnie* ha rappresentato l'unica via d'uscita dalla fortissima crisi sociale che ha colpito l'America rurale e i ceti medi; **questo devono aver pensato gli elettori di tradizione democratica del Wisconsin, della Pennsylvania e del Michigan che alla fine gli hanno dato i voti decisivi per vincere le elezioni presidenziali del novembre 2016.**

Più che elaborare palinsesti demonologici per figure come Trump o Berlusconi, bisogna capire come siano diventati formidabili macchine per catturare il consenso di uomini e donne e ridicolizzare politici di lungo corso come Hillary Clinton.

Del resto lo stesso Morini scrive: «il vero grande tratto comune di *Trump & Co.* è quello

di promettere di condurre l'azienda paese così come hanno condotto le loro imprese di successo. Essere il CEO (Chief Executive Officer) dell'attività del governo, trasferendo alla politica il loro stile d'impresa».

Tra gli aspetti affrontati da Morini, come si diceva, ci sono le strategie populiste adottate dai cinque politici-miliardari. Nello specifico egli afferma 1. che «queste strategie siano da considerarsi necessarie in contesti politici personalizzati e disillusi» e 2. che i sistemi politici stiano virando «verso un'ostentata visibilità del leader [...] una comunicazione politica semplificata e diretta, e verso un'insofferenza per i corpi intermedi», **da qui il mito della decisione che supera le asprezze e le cosiddette lungaggini previste dalle leggi delle complesse macchine statali e dalle norme costituzionali, o l'insofferenza per la critica della stampa.**

Diversamente dai leader dei populismi ottocenteschi, che erano espressioni degli esclusi e degli emarginati di sempre, i leader dei populismi attuali, miliardari e no, si legano a settori della società che sono recentemente espulsi dalle politiche economiche neoliberali, strati sociali impoveriti e declassati e che non si riconoscono più nelle consuete forme politiche.

Come ha scritto Marco Revelli in un lucido pamphlet uscito per Einaudi, la lotta di classe attuale è tra il popolo per definizione buono e l'élite privilegiata ed egoista, ed è in questo solco che il popolo attende l'emergere di qualcuno, sia pure un miliardario, che ne raccolga i risentimenti, anche legittimi, contro finanza, banche ma anche contro immigrati, gay, lesbiche, ecc.

Come scrive Fabrizio Tonello nella prefazione al volume «il disprezzo per la casta alimenta la domanda di soluzioni autoritarie, di un outsider, di un *uomo forte* che 'faccia funzionare le cose'».

Periodicamente, per concludere, pare che ritorni come un fastidioso e pericoloso *revenant* l'uomo forte, che decide senza discussioni né critiche di sorta. Forse nel caso dei miliardari presi in considerazione da Morini si può ricordare, senza cadere in grossolane analogie storiche, che l'attesa dell'uomo risolutore in un tempo di crisi non è una novità, infatti nel 1921, un intellettuale e storico liberale come Giustino Fortunato, scriveva riferendosi a Mussolini, che «l'Italia aspettava il provvidenziale intervento di un Uomo con l'u maiuscola - che sappia finalmente riportare il paese nell'ordine».



DISUGUAGLIANZE TRA RICCHI E POVERI

TEATRO
DELLE IDEE

ISTRUZIONE TROPPO COSTOSA: DENTI BIANCHI SOLO PER I RICCHI

Gli effetti dell'istruzione dovrebbero ricadere su tutti i cittadini, invece gli alti costi delle tasse universitarie causano una espulsione dei ceti più in crisi dai benefici di certe cure come quelle dentistiche. Succede in America. Per ora.

di Marco Morini

Dall'America al tempo di Trump arrivano storie tragiche, che mostrano le crescenti disuguaglianze tra ricchi e poveri. Non si tratta ovviamente di addossare particolari responsabilità al nuovo presidente ma di mettere in luce i disastri causati da decenni di sconsiderate politiche neoliberiste, dall'assenza di un sistema sanitario pubblico e dallo spropositato costo delle rette universitarie.

Il mese scorso il Washington Post ha pubblicato una dettagliata inchiesta sulle cure dentali negli Stati Uniti. Lo ha fatto scegliendo un punto di vista irruale, quello dei dentisti volontari, riuniti nell'associazione caritatevole Mission to Mercy, che un paio di volte all'anno organizzano delle due-giorni di cure gratuite in aree rurali del paese. Nel caso specifico, l'organizzazione aveva dato appuntamento a Salisbury, nel Maryland orientale, la parte più povera di uno degli stati più ricchi del paese. I manifesti, affissi da settimane, informavano che le prime mille persone in fila sarebbero state curate gratuitamente, quale che fosse la loro patologia. Nel palasport locale, per l'occasione trasformato in un enorme, insolito studio medico, 116 dentisti volontari hanno curato 1165 persone che si erano accampate di fronte all'ingresso da giorni, accorrendo da almeno cinque stati, mentre alcune altre migliaia non ce l'hanno fatta. **Personae mature ma con un lavoro stabile – postini, bibliotecari, operai - e che si sentono sempre più tagliate fuori dalla società e dal "sogno" americano. Molte confessano di aver votato Trump, perché questi aveva promesso di riportare lavoro e ricchezza nelle aree più depresse del paese come la loro.** Altre ammettono di aver creduto prima a Obama poi a Trump ma di sentirsi già deluse da entrambi. Pur vivendo a circa 200 chilometri dalla capitale Washington, confessano di non andarci mai, perché "sembra un altro pianeta" e si sentirebbero fuori posto, umiliati dai lustrini di una città dove apparire è essere, dove i denti sono un indiscutibile segno di benessere e dove da campagnoli senza denti si verrebbe semplicemente irrisi.

Le scene descritte erano da terzo mondo o da ospedale di guerra, di certo non da prima potenza economica mondiale. Lettini uni accanto agli altri, urti, urla, caos, sangue ovunque. Le mille persone curate erano contente di risolvere problemi che in alcuni casi si trascinarono da svariati anni. **Ma le loro storie mostrano un paese sempre più diviso, dove le sperequazioni aumentano.** Tra ricchi e poveri,

tra città e campagna. E i denti, specie negli Stati Uniti, sono un simbolo di benessere più che altrove. Denti bianchissimi e "perfetti" sono il modello imposto da Hollywood e dalla pubblicità. Chi può permetterselo non esita a ricorrere a continui trattamenti di sbiancamento e l'immacolata dentatura dello stesso Trump è stato oggetto di dettagliate analisi durante la campagna elettorale, volte a stimarne l'esorbitante costo degli interventi sostenuti.

Le differenze sono umilianti: la cosmetica dentale di alto livello è un business che vale oltre un miliardo di dollari all'anno. **Ma un americano su 5 che ha più di 65 anni non ha più alcun dente naturale rimasto. Nel 2016, due milioni di persone si sono rivolte ai pronti soccorso per ricevere cure dentali urgenti.** Mai come negli ultimi anni si sono viste tante persone affollare le *emergency room* degli ospedali americani a causa di dolori e infezioni in bocca. Il costo a livello federale è stato superiore a 1,6 miliardi di dollari. **Inoltre, in molti di questi casi, data l'impossibilità a somministrare cure specifiche adeguate, la soluzione è stata semplicemente l'asportazione del dente oppure la somministrazione di antibiotici e oppioidi,** generando quindi un circolo vizioso che da un lato può portare alla dipendenza da questi medicinali, dall'altro il loro uso a lungo termine causa carie e nuovi danni ai denti.

Le storie raccolte dal Washington Post mostrano un'America rurale falciata dalla crisi economica, emarginata dai media e dalla politica, che non può più permettersi di curare i propri denti. **E perché questi non sono coperti dalle assicurazioni mediche, e perché le cure odontoiatriche sono diventate semplicemente troppo care.** Una panoramica ai raggi X più un'estrazione costano tra i 600 e gli 800 dollari. Il *Medicare*, la copertura sanitaria pubblica per le persone con più di 65 anni e per i disabili non copre le cure dentali. Mentre il *Medicaid*, il programma rivolto ai cittadini largamente al di sotto della soglia di povertà, coprirebbe in molti stati (con eccezioni, come il Delaware) le cure odontoiatriche di base, ma sono pochi i dentisti che accettano questo tipo di pazienti. **E qui si entra in un secondo cortocircuito: quello tra costo dell'istruzione da un lato e distribuzione geografica e scelte professionali dei dentisti dall'altro. I corsi di odontoiatria sono tra i più cari ed esclusivi d'America.** In alcune scuole si arrivano a pagare 90'000 dollari all'anno di sola retta, che moltiplicati per quattro anni di studio fanno quasi 400'000 dollari. **Si tratta di una cifra enorme, per cui quasi**



tutti gli studenti si indebitano nei confronti dell'università, che anticipa loro questo costo e richiede poi un rientro rateizzato a tassi bassi nei dieci o venti anni successivi alla laurea. Per i neo-dentisti ci sono poi ulteriori costi da sostenere. Se si vuole aprire un proprio studio occorre acquistare attrezzature, pagare un affitto, assumere dipendenti. Sono altre centinaia di migliaia di dollari. E anche aggregandosi a uno studio già esistente o formando una sorta di cooperativa viene spesso richiesta una cifra iniziale "di ingresso".

Per cercare di ripagare il debito contratto ai tempi dell'università nel più breve tempo possibile o semplicemente per rimanere in pari con le rate del prestito, i giovani dentisti non sono certo invogliati ad andare a svolgere la professione in aree disagiate, dove la maggior parte dei clienti chiede interventi di base o è coperta da *Medicaid* che rimborsa lo specialista a 60 giorni. Il neo-dentista è inevitabilmente incentivato a lavorare nelle città più ricche del paese, dove trattamenti estetici costano dai 10'000 dollari in su gli studi odontoiatrici sembrano più spa di lusso che ambulatori medici. La via più breve per ripagare il debito studentesco.

Secondo i dati del governo, più di 50 milioni di americani vivono in aree dove c'è grave carenza di dentisti, mentre, paradossalmente, la città di Washington ha la più alta densità nazionale di studi dentistici. Tra mille traversie, l'Obamacare aveva fatto qualche passo in avanti, estendendo la copertura delle spese dentali di base a tutti gli americani con meno di 19 anni. Ma la nuova amministrazione sembra andare in direzione esattamente contraria, continuando ad avere nel mirino la riforma sanitaria promossa dalla precedente presidenza, simbolo degli anni di Obama da cancellare. **Si tratta però di una direzione che va contro gli interessi di molti residenti delle aree depresse del paese, che appena otto mesi fa avevano entusiasticamente portato alla Casa Bianca il più anziano e più ricco presidente di sempre.**



OFFICINA
GILDA

IL SISTEMA EDUCATIVO VENETO: UNA FORZATURA VERSO LA FRAMMENTAZIONE DELLA SCUOLA ITALIANA?

di Fabrizio Reberschegg

Nel BUR n.35 del 7/4/2017 della Regione Veneto è stata pubblicata la Legge Regionale n.8 che intende **reformare parte importante del sistema di istruzione con particolare riferimento al "sottosistema" dell'istruzione professionale**. La legge non è stata impugnata dal governo presso la Corte Costituzionale e quindi potrà solamente essere corretta in alcune parti che siano in palese contrasto con il quadro degli ordinamenti scolastici nazionali. La decisione del governo di non impugnazione è politicamente importante. Si riconosce in questo modo che anche le Regioni ordinarie **possono legiferare pienamente sui complessivi dell'istruzione e con piena autonomia sul settore dell'istruzione professionale**. Si tratta di una prova di debolezza determinata dalla sconfitta referendaria di Renzi. Ricordiamo che nella legge Boschi veniva rafforzato il ruolo dello Stato nell'ambito del sistema di istruzione e ciò poteva essere visto come un positivo tentativo di evitare la frammentazione del sistema di istruzione superiore in Italia. Sappiamo che le proposte di spaccettamento del progetto di riforma sono state rifiutate in maniera arrogante dal governo Renzi determinando così, con l'esito referendario, l'annullamento di tutto il testo, anche di quelle parti che apparivano di buon senso (non solo le parti sull'istruzione, ma anche le parti sull'abolizione del CNEL, ecc.).

La Regione Veneto, che insieme alla Lombardia ha indetto in ottobre un referendum popolare consultivo per chiedere una sorta di autonomia speciale in analogia con il Trentino-Alto Adige e la Sicilia, sta quindi forzando per introdurre elementi di ampia autonomia dallo Stato partendo dall'istruzione professionale, per arrivare a rivendicare una sorta di separatezza dalle altre regioni di fronte ad un governo che dimostra tutta la sua debolezza su tali temi. La legge regionale si basa sulle proposte già portate avanti in Lombardia e, a livello nazionale, da parti del centro-destra e soprattutto da Valentina Aprea. Vediamo come.

LA REGIONE

- concorre alla definizione dei percorsi del sistema di istruzione, denominato Sottosistema dell'istruzione;
- disciplina i percorsi dell'istruzione e formazione professionale (Sottosistema dell'istruzione e formazione professionale - leFP);
- disciplina i percorsi di specializzazione professionale;
- riconosce la funzione educativa della famiglia, della libertà di scelta dei percorsi educativi, delle pari opportunità di accesso ai percorsi, la parità dei soggetti pubblici e privati accreditati, erogatori di servizi, per garantire la competitività del sistema economico e sociale veneto;
- valorizza la cultura del lavoro, oltre alla promozione delle varie competenze stabilite dall'UE e dal sistema nazionale, e la promozione dell'identità storica del popolo e della civiltà veneta.

La Regione si occuperà di monitoraggio delle esigenze di istruzione e formazione emergenti dal territorio; di orientamento, di promozione delle competenze tecnologiche evolute; di collaborazione per la definizione dei criteri di determinazione degli organici e assegnazione del personale alle istituzioni scolastiche e formative pubbliche; di erogazione delle risorse ai soggetti erogatori dei servizi del Sistema educativo; di valutazione del sistema educativo veneto; di formazione, di definizione delle prove finali di esame e dell'alternanza scuola-lavoro... Viene riconfermato il "buono" e i contributi agli allievi per coprire in tutto o in parte le spese per la frequenza scolastica (di fatto un buono per la copertura delle rette delle scuole private...). Il grande stravolgimento, sul quale confidiamo ci sia un intervento urgente del MIUR e del governo, sta nella norma che prevede per il secondo ciclo un percorso di tre anni più uno (quattro anni in tutto) più un ulteriore corso integrativo annuale per chi vuole accedere all'università e al settore AFAM, corso disposto di concerto con università e AFAM. **A conclusione del triennio iniziale si potrà conseguire una qualifica professionale, a conclusione del quadriennio, un diploma professionale.**

Pur non toccando direttamente il settore liceale e dei tecnici, la Regione Veneto **pre-suppone nel prossimo futuro una radicale riforma del sistema educativo portando i percorsi scolastici della secondaria di secondo grado a quattro anni (con un ulteriore corso annuale integrativo per accedere all'università) e organizzando con proprie regole la gestione del personale (organici, mobilità).**

La legge regionale non definisce chiaramente l'integrazione tra la formazione professionale già di competenza regionale e quella (ancora) di competenza statale comprendendole in un unico settore.

La cautela con la quale il governo si sta muovendo preoccupa. Le sperimentazioni della secondaria di secondo grado con percorsi quadriennali presupporrebbero il tentativo di riformare ancora una volta la secondaria di secondo grado avvalorando il sistema veneto. La regionalizzazione dell'istruzione professionale, che può essere positivamente discussa a livello di riforma nazionale, non può passare per colpi di mano delle singole regioni. **Preoccupa** il tentativo di regionalizzare definitivamente il personale della scuola imperniandolo al territorio regionale.

Su tali temi la Gilda continua a ribadire che le scuole non sono "enti erogatori di servizi" ma istituzioni della Repubblica; che le scuole paritarie non possono essere aiutate finanziariamente dallo Stato o dalle sue articolazioni; che serve mantenere un assetto nazionale del sistema scolastico per dare effettiva opportunità a tutte le studentesse e a tutti gli studenti di essere cittadini della Repubblica e non solo possessori di titoli di studio variamente somministrati da regioni o, peggio ancora, da scuole-aziende agenti in libero mercato. Chiediamo alla politica di battere un colpo. Che il governo e i partiti che lo compongono escano dalla palude e chiariscano una volta per tutte cosa intendono fare del sistema scolastico nazionale nel prossimo futuro.



IL BUONISMO NON AIUTA E LA VITTORIA DELLA MEDIOCRITÀ GENERA IGNORANZA E DISOCCUPAZIONE

Le conoscenze sono necessarie in una società democratica ed evoluta; chi protegge l'ignoranza costruisce una società iniqua.

di Piero Morpurgo

"Mamma ti terrà al sicuro sotto la sua ala / Certo non ti farà volare, ma forse ti farà cantare, /... / Mamma era necessario che io fossi così protetto?" Così cantavano i Pink Floyd¹. Era il 1979 e da allora questa attitudine protettiva è cresciuta in modo esponenziale: i giovani vanno protetti da ogni trauma in particolare il rendimento scolastico deve essere mascherato da una ipocrita comprensione che protegge l'ignoranza. Talvolta si sostiene che tutto dipenda da don Milani, ma nella famosa lettera si legge che la selezione è doverosa perché "si costruiscono cittadini specializzati al servizio degli altri"². **Qui sta il punto: le conoscenze sono necessarie in una società democratica ed evoluta; chi protegge l'ignoranza costruisce una società iniqua. I dati sono noti;** tuttavia se da un lato sono molte le sollecitazioni ad invertire la tendenza, d'altro canto proprio nelle scuole il tema sembra essere trascurato: i Collegi Docenti discutono di piani e di progetti, molto poco di didattica.

Elisabeth Levy, direttrice Causeur, ha denunciato con parole aspre questa pedagogia falsamente egualitaria; **la giornalista evocando la Costituzione del 1793 invita i professori alla rivolta e ad esercitare sempre quell'insegnamento** che nulla tralascia perché il disastro educativo nella primaria si è già verificato e non ci si può permettere di trascurare sia l'ortografia sia lo studio della letteratura³. **Professori, non facilitatori. Già Giorgio Israel⁴ e Tullio De Mauro** avevano stigmatizzato il disastro educativo e la crescita dell'analfabetismo funzionale⁵. Ha creato scalpore, ma nessun effetto, la lettera dei 600 professori universitari contro il declino dell'italiano a scuola⁶. **Su questi temi sono intervenuti:** la Mastrocola, la Tamaro e la Maraini. In particolare **Ricolfi⁷ e Baretto⁸** hanno evidenziato come una didattica indulgente **uccida il pensiero analitico** ovvero quella capacità di ragionare per cui è stata inventata la Scuola. Il "buonismo" a scuola non è utile perché porta a un alto livello di insuccesso all'università. La Fondazione Agnelli ha monitorato i livelli



di abbandono al primo anno di studi e si notano eccellenze rilevanti: il Liceo Quadri di Vicenza supera il primo anno con il 90% contro una media regionale dell'83%, stesso risultato per il Da Ponte di Bassano del Grappa, la media cala all'Avogadro di Roma, ma il coefficiente regionale è considerevolmente più basso: 68% e questo ultimo dato corrisponde a quello dell'Edoardo Amaldi che sta nella periferia romana; invece la media risale a Palermo con il Galileo Galilei e con il Benedetto Croce che presentano successi al 74% (con altri istituti molto sotto la media nazionale); stessi risultati ai licei Gaetano Salvemini e Enrico Fermi di Bari in un contesto regionale che mantiene il 74%. Tuttavia vi sono licei che hanno una percentuale di successo al primo anno solo del 26%⁹. **E Sylke Schnepf**, dell'University of Southampton ha rilevato che Gran Bretagna, Francia e Norvegia hanno il minor tasso di abbandono degli studi sia nelle scuole superiori sia nelle università (tra il 16% e il 19%) mentre l'Italia ha il più alto livello di abbandoni con il 33%¹⁰. E così l'Italia ha il minor numero di laureati in Europa (peggio di noi è solo la Romania)¹¹. **L'Italia è uno dei pochi paesi**

che in conseguenza della crisi economica ha tagliato la spesa per l'istruzione. Per contro in Germania dal 2000 la spesa in Ricerca e Sviluppo ha raggiunto il 3%, aumentando del 70%! E nel contempo le tasse universitarie sono state annullate (mentre da noi sono cresciute in maniera costante)¹². **"Si è disinvestito in istruzione, formazione, e, riforma dopo riforma, stravolto il sistema scolastico"** così scrive **Curzio Maltese¹³. La vittoria della mediocrità è fondata su un'altra leggenda** che è gemella del buonismo quella per cui i **saperi** non sarebbero utili a sconfiggere la disoccupazione. **È vero il contrario: due studi delle università di Boston¹⁴ e di Harvard¹⁵** dimostrano che la tecnologia non ha ridotto i posti di lavoro bensì ha aumentato le disuguaglianze; pertanto chi ha studiato bene ottiene lavori ben remunerati, chi non è preparato è inoccupato. Su tutto ciò sarebbe bene discutere tra professori e cittadini.

¹ <http://www.testietraduzioni.com/cantanti/p/pink-floyd/mother-2.html>

² Lettera a una professoressa, Firenze 2007, p. 111

³ <http://www.causeur.fr/najat-vallaud-college-lycee-gauche-37022.html>; <http://www.lefigaro.fr/vox/politique/2016/03/11/31001-20160311ARTF1G00344-elisabeth-levy-a-l-ecole-on-prend-les-enfants-de-pauvres-pour-des-demeures.php>

<http://www.lefigaro.fr/vox/societe/2016/02/16/31003-20160216ARTF1G00203-reforme-du-college-la-double-faute-du-ministere.php>

⁴ <http://disf.org/israel-disastro-educativo>

⁵ <http://www.lidimatematici.it/blog/2011/03/04/analfabetismo-funzionale-lo-studio-di-tullio-de-mauro/>

⁶ <http://gruppodifirenze.blogspot.it/2017/02/contro-il-declino-dellitaliano-scuola.html>

⁷ http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2016-10-16/il-problema-e-difficolta-non-latino-112506.shtml?uid=ADC45JdB&refresh_ce=1

⁸ <https://www.roars.it/online/se-gli-algoritmi-a-scuola-uccidono-il-pensiero-analitico-aspettare-a-pubblicare-devo-inserire-modifiche/>

⁹ <https://eduscopio.it/percorso-docenti-scelta-scuola-superiore#map-slide>

¹⁰ <https://www.timeshighereducation.com/news/uk-has-lowest-drop-out-rate-in-europe/2012400.article>; altri dati in <https://www.timeshighereducation.com/news/how-student-completion-rates-vary-across-europe>

¹¹ http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2017-06-07/laurea-32-riforma-tradita-204116.shtml?uid=AEtHaB&refresh_ce=1

¹² <https://www.roars.it/online/piu-istruzione-per-tutti/>

¹³ <https://twitter.com/curziomaltesetw/status/823508933100838913>

¹⁴ https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2690435

¹⁵ <https://hbr.org/2016/03/computers-dont-kill-jobs-but-do-increase-inequality>

OFFICINA
GILDA

L'ALGORITMO NON ERA SOLO FAMIGERATO, MA ANCHE LACUNOSO, AMPOLLOSO, RIDONDANTE. PAROLA DI ESPERTI

di Ester Trevisan

Spiegate i motivi dei grossolani errori (e relativi danni ai docenti) dell'algoritmo che il Ministero riteneva fosse un segreto di stato e che il ricorso della Gilda al TAR ha permesso di rivelare. Ecco la sintesi dell'analisi a cura degli esperti informatici consultati dalla Gilda.

Confuso, lacunoso, ampolloso, ridondante, elaborato in due linguaggi di programmazione differenti, di cui uno risalente alla preistoria dell'informatica, costruito su dati di input gestiti in maniera sbagliata. Sono questi i termini utilizzati dal pool di esperti informatici delle università di Tor Vergata e La Sapienza per descrivere l'algoritmo della mobilità 2016/2017 responsabile del caos nei trasferimenti dello scorso anno scolastico. Su richiesta della Gilda degli Insegnanti e dell'avvocato Michele Bonetti, che ha curato il ricorso del sindacato al Tar del Lazio per ottenere l'accesso agli atti negato dal Miur, gli ingegneri Alessandro Salvucci, Maurizio Giorgi, Emilio Barchiesi e Matteo Scafidi hanno analizzato il codice sorgente fornito dal ministero dell'Istruzione dopo la sentenza di condanna nei suoi confronti da parte del tribunale amministrativo. Risultato dello studio è una perizia tecnica dalla quale emergono molte anomalie che lasciano ben poco spazio ai dubbi sulla responsabilità dell'algoritmo negli errori di assegnazione agli ambiti territoriali.

Nella relazione tecnica si legge che sono stati utilizzati due linguaggi di programmazione diversi: per la fase A della mobilità il COBOL, datato e ormai sostituito da nuovi e più performanti linguaggi di

sviluppo, anche in termini di sintassi logico-aritmetica; per le fasi B, C e D, il linguaggio C.

"Salta subito all'occhio che non sono stati osservati i più basilari criteri di programmazione che notoriamente si applicano. Difatti - scrivono gli analisti nella perizia - anche alla luce della semplicità dell'operazione richiesta, non si comprende quali siano le ragioni che hanno indotto il programmatore a creare un sistema ampolloso, ridondante e non orientato alla manutenibilità, specie come nel caso della fase A dell'algoritmo. Ciò anche in considerazione del fatto che è statisticamente provato che un software che deve eseguire operazioni elementari dal punto di vista logico, se consta di un gran numero di righe di codice, ha più probabilità di presentare errori e malfunzionamenti al suo interno. L'aver articolato in tale maniera un algoritmo che doveva svolgere funzioni relativamente semplici - sottolineano gli ingegneri - è anche sinonimo di un lavoro confuso e frammentario, più volte maneggiato nel tempo anche da parte di programmatori diversi che hanno osservato standard di descrizione differenti". La scarsa chiarezza del codice si evidenzia anche nella mancanza di alcune righe del listato.

Un altro aspetto rilevante messo in luce dall'indagine riguarda la mancanza di alcuni dati nel codice delle fasi B, C e D: non viene fornita, infatti, la documentazione che attesta la struttura e il formato del database con cui si gestiscono le informazioni di input e output e necessaria per verificare la correttezza del programma.

"Altra importante zona d'ombra - si legge ancora nella perizia - si riscontra nelle modalità di predisposizione materiale dei dati di ingresso (graduatorie,

dati insegnanti ecc.) sui quali è stata eseguita l'elaborazione; in particolare, data la carenza di tale documentazione, non si riesce a comprendere se tali dati siano stati ceduti alla società che ha sviluppato l'algoritmo e da essa elaborati o se, una volta predisposto l'algoritmo, questo sia stato ceduto al Miur che ne ha gestito il funzionamento (input e output dei dati) sino alla pubblicazione delle nomine dei docenti. È evidente che la mancanza di tali precisazioni, così come la mancanza dei file richiamati all'interno del codice, del database, dei file che il software utilizza in lettura e scrittura dei dati (non tanto nei contenuti quanto nella forma) nonché delle specifiche tecniche, configura una condotta poco trasparente, nonostante l'intervenuto ordine di ostensione dei dati e degli atti da parte del Tar, nei confronti del ministero. Tali omissioni inficiano in maniera irreversibile la possibilità di un completo controllo sulle concrete modalità di utilizzo dell'algoritmo e, quindi, sulle modalità che hanno determinato lo spostamento degli insegnanti sul territorio nazionale".

"Ciò che emerge dall'analisi degli esperti informatici, unito alle numerose sentenze della magistratura che hanno condannato il Miur dando ragione ai ricorsi dei docenti, - commenta Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti - dice chiaramente che l'algoritmo, così come è stato concepito, non poteva funzionare correttamente. Alla luce di quanto rilevato dalla perizia, chiediamo al Miur di spiegare perché nel codice mancano alcune parti e il motivo per cui sono stati utilizzati due linguaggi di programmazione diversi per le fasi della mobilità. Il ministero - conclude Di Meglio - farebbe bene anche a indagare se il costo sostenuto per l'algoritmo è congruo rispetto ai prezzi di mercato".

LA GILDA IN RETE

Sito Internet nazionale, da cui si ha accesso a tutti quelli provinciali: www.gildains.it

Giornale Professione docente: www.gildaprofessionedocente.it

Centro Studi nazionale: www.gildacentrostudi.it

Gilda Tv: www.gildatv.it

Gildanews: www.gildatv.it (edizione giornaliera)

Numero Verde
800 754445

www.eurocqs.it

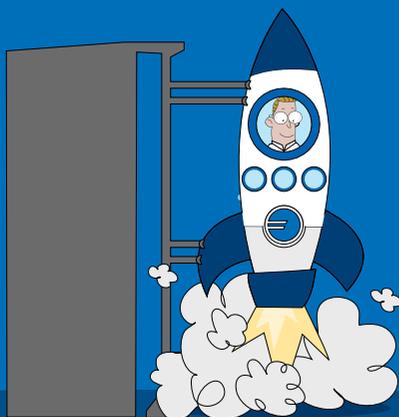
Cessione del Quinto

Prestito con Delega

Prestiti Personali

Prestiti Pensionati

In Convenzione
con la Gilda
degli insegnanti



Finanziamenti in Rampa di Lancio

— SPAZIO AI TUOI PROGETTI —

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003. Iscritta al n. 117 dell'Albo Unico tenuto da Banca d'Italia ai sensi dell'art. 106 del D. Lgs. 385/1993 ("TUB") e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

